

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 409<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 MARZO 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . Pag. 19467

##### Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 19439 e *passim*  
AVERARDI . . . . . 19456  
BONAZZI . . . . . 19464  
BUFALINI . . . . . 19447  
CIPELLINI . . . . . 19452  
GUI, *Ministro dell'interno* . . . . . 19442  
REBECCHINI . . . . . 19463  
TEDESCHI Mario . . . . . 19458  
VALITUTTI . . . . . 19454  
VENANZETTI . . . . . 19462



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**P R E S I D E N T E .** Le seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

**A R N O N E , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 febbraio.**

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Svolgimento di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni concernenti gli episodi di violenza verificatisi a Roma.

Poichè le interrogazioni si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata da parte del senatore Bonazzi e di altri senatori l'interrogazione n. 3 - 1565 che, per connessione di materia, sarà svolta congiuntamente alle altre interrogazioni.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle interrogazioni.

**A R N O N E , Segretario:**

**BUFALINI, MADERCHI, MAFFIOLETTI, MANCINI, MODICA, PERNA. — Al Ministro dell'interno.** — Per sapere per quali motivi il Governo, nonostante fosse noto il proposito di strumentalizzare il processo in corso a Roma per il delitto di Primavalle, non abbia adottato misure tempestive ed efficaci allo scopo di garantire il normale svolgimento e di prevenire i gravissimi episodi che sono culminati nella morte del cittadino greco Mantakas.

Per conoscere, inoltre, perchè il Governo non sia intervenuto, con direttive precise

alle forze dell'ordine, per impedire che squadre di provocatori e picchiatori fascisti spadroneggiassero per molti giorni in via Ottaviano, nelle zone adiacenti ed in altre della Capitale, compiendo aggressioni armate (nelle quali, fra l'altro, è stato gravemente ferito il giovane Claudio Incecchi), devastando e saccheggiando il « Cineclub Tevere », tentando attacchi alla sezione « Borgo Prati » del PCI ed attuando innumerevoli fatti di intimidazione e di violenza.

Per conoscere, infine, in base a quale scelta il Governo abbia consentito che, in occasione dei funerali del Mantakas, si radunassero indisturbate nel centro di Roma squadre fasciste provenienti anche da altre città, le quali hanno compiuto, per molte ore e su larga scala, atti di provocazione, minacce ed attacchi, dando luogo all'uso di armi da fuoco, fatti, questi, che hanno dimostrato un'inconcepibile inerzia del Governo e provocato disagio ed indignazione nella cittadinanza e nelle stesse forze impiegate in servizio di ordine pubblico.

(3 - 1554)

**ZUCCALA, CIPELLINI, ARFÈ, MINNOCCHI. — Al Ministro dell'interno.** — Per conoscere:

1) quali provvedimenti il Governo intenda adottare per stroncare le ricorrenti manifestazioni di violenza fascista che hanno determinato grave turbamento nell'ordinata vita civile della Capitale;

2) quali misure di prevenzione intenda adottare nei confronti di una ben individuata teppaglia che aggredisce inermi cittadini e semina paura nella città.

(3 - 1555)

**VALITUTTI, BONALDI, BROSIO, PREMOLI. — Al Ministro dell'interno.** — Per avere precise informazioni e valutazioni sullo stato dell'ordine pubblico a Roma, in relazione ai ripetuti e luttuosi episodi di vio-

lenza e di vera e propria criminalità avvenuti negli scorsi giorni e ripetutisi ancora, il 3 marzo 1975, in occasione dei funerali dello studente greco Mantakas.

Per chiedere, altresì, quali misure sono state prese e si intendono prendere per punire i colpevoli, sia diretti, sia indiretti, e per stabilire e sanzionare eventuali responsabilità di omissione o di debolezza dell'autorità competente.

È convinzione degli interroganti che tali episodi dimostrano più che mai l'esistenza e virulenza degli opposti estremismi, contro i quali bisogna risolutamente ed imparzialmente combattere, e costituiscono una condanna senza appello degli atteggiamenti partigiani di coloro che, volendo concentrare su una sola parte tutte le responsabilità della violenza, finiscono per incoraggiarla ed impediscono il ristabilimento dell'indispensabile atmosfera di serenità e di civile autodisciplina, senza le quali il compito dell'autorità potrebbe diventare sempre più difficile.

(3 - 1557)

AVERARDI, GIULIANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero:

a) che, dopo l'assassinio dello studente greco Michele Mantakas, durante e dopo il rito funebre, incidenti e sparatorie si siano verificati fra estremisti a Roma;

b) che la Capitale della Repubblica stia diventando il teatro di una prova di forza dell'estrema destra fascista, con pestaggi isolati anche contro agenti di pubblica sicurezza e contro carabinieri in servizio;

c) che le forze dell'ordine al servizio dello Stato democratico siano prive di precise direttive da parte del Ministero dell'interno e che uno stato di depressione psicologica serpeggi nei comandi dei reparti impegnati nell'ordine pubblico.

Si chiede, altresì, di conoscere le ragioni per cui non si provveda decisamente ed energicamente a stroncare la violenza squadristica, volta a favorire un clima preelettorale di guerra di bande armate piuttosto che una civile competizione fra partiti democratici.

(3 - 1559)

TEDESCHI Mario, NENCIONI, PAZIENZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'uccisione, avvenuta a Roma ad opera di elementi dell'ultrasinistra, del giovane studente greco Michele Mantakas, colpevole soltanto di essere di destra;

considerato che tale assassinio è stato perpetrato da elementi del ben noto « Collettivo di via dei Volsci », che da anni viene lasciato libero di organizzare ed attuare violenza di ogni genere;

considerato che l'assassinio di Michele Mantakas è avvenuto nel quadro di una serie di provocazioni organizzate dall'ultrasinistra, in coincidenza con l'inizio del processo per la strage di Primavalle, e che tali manifestazioni sono state effettuate addirittura con ordini di mobilitazione pubblicati sui giornali quotidiani delle formazioni extraparlamentari, la cui inspiegabile potenza finanziaria appare, in questo periodo preelettorale, più che mai misteriosa,

gli interroganti chiedono di sapere:

come e perchè, fino ad oggi, sia stata tollerata l'attività e l'esistenza del « Collettivo di via dei Volsci » e di analoghe formazioni, quale che sia il colore politico di cui si ammantano, tutte egualmente ispirate alle idee e alla metodologia della guerriglia;

come e perchè i promotori e gli attivisti impegnati in manifestazioni non organizzate e in violenze, pur essendo stati sempre identificati, e molto spesso addirittura a mezzo di fotografie, non siano mai stati processati;

se tale fatto sia da ascrivere ad omissione di atti d'ufficio da parte della polizia o ad inerzia della Magistratura;

se il Ministro non ritenga che, alla base di quanto sta accadendo a Roma, vi sia la colpevole tolleranza troppo a lungo dimostrata nei confronti di chi, come ha rilevato anche un illustre giornalista di sicura fede antifascista, per anni ha potuto scrivere sui muri di Roma e d'Italia che « ammazzare un fascista non è reato », identificando con la parola « fascista » qualsiasi avversario deciso del comunismo.

(3 - 1560)

TEDESCHI Mario, NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento ai gravi incidenti avvenuti a Roma nei giorni scorsi, in seguito alle provocazioni organizzate da «gruppuscoli» della sinistra extra-parlamentare in coincidenza con l'inizio del processo per la strage di Primavalle, gli interroganti chiedono di sapere:

se non sia vero quanto pubblicato dal «Giornale nuovo» del 2 marzo 1975, secondo cui il giudice Alibrandi, del Tribunale di Roma, con fonogramma avrebbe invitato il questore della Capitale a dare disposizioni a tutti gli ufficiali di polizia giudiziaria alle sue dipendenze affinché procedano alla identificazione delle persone partecipanti a cortei non autorizzati, in quanto tali cortei preludono a situazioni di reato;

in caso affermativo, quale seguito abbia avuto l'iniziativa del dottor Alibrandi e se, in precedenza, la polizia romana aveva o no provveduto a segnalare e denunciare alla Magistratura gli elementi responsabili di violenze, e con quale esito.

(3 - 1561)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che, in coincidenza con l'inizio del processo per la strage di Primavalle, è stata attuata nella città di Roma una vera e propria mobilitazione di guerriglia, al dichiarato scopo di impedire la celebrazione del giudizio, che vede imputati alcuni elementi di «Potere operaio»;

che tale mobilitazione è avvenuta senza che da parte delle autorità competenti si intervenisse per impedirla e si è conclusa tragicamente, con l'assassinio del giovane studente greco Michele Mantakas;

che, in coincidenza con la fase più acuta degli incidenti e delle violenze, i giornali della sinistra parlamentare ed extra-parlamentare hanno chiesto che il processo per

la strage di Primavalle fosse sospeso e rinviato ad altra sede, il che avrebbe consentito all'unico imputato attualmente in carcere di tornare libero per decorrenza dei termini;

che tale richiesta «corale» ha rivelato l'esistenza di collegamenti fra i gruppi eversivi dell'ultrasinistra e quelli che vogliono invece presentarsi come «garanti dell'ordine»;

gli interroganti chiedono di sapere:

per quali motivi, essendo ben note le intenzioni delle formazioni dell'ultrasinistra, non venne svolta adeguata azione preventiva allo scopo di impedirle;

per quali motivi si è consentito a bande armate di scorrazzare per la città, fino a sparare su giovani inermi, a uccidere, a ferire;

per quale motivo soltanto dopo la morte di Michele Mantakas si è deciso di adottare misure di polizia, peraltro assai limitate, nei confronti del «Collettivo di via dei Volsci», responsabile delle peggiori violenze degli ultimi anni;

come si intende procedere, soprattutto, in via preventiva, per impedire che la Capitale venga abbandonata alla violenza teppistica di organizzazioni marxiste, che ricorrono ad ogni mezzo, compreso l'omicidio, per imporre la loro «legge» alla città.

(3 - 1562)

CIFARELLI, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure abbia adottato per fronteggiare l'attuale situazione dell'ordine pubblico a Roma, fattasi intollerabile.

Gli interroganti ritengono che, in presenza di una gravissima violenza politica, cioè l'uccisione del giovane Mikis Mantakas, e di numerose gravissime gesta teppistiche ed aggressioni fasciste, in danno di inermi cittadini e con evidente scopo di generale intimidazione, si impone l'urgente attuazione di provvedimenti organici che assicurino, insieme con la migliore utilizzazione delle forze dell'ordine e con la valorizzazione della loro opera indefessa e difficile, l'eliminazione delle basi organizzative e la punizione pronta e severa dei responsabili del disordine e dei delitti.

(3 - 1563)

REBECCHINI, DE CAROLIS, SANTALCO, MURMURA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) perchè sia stata consentita la celebrazione presso la Corte d'assise di Roma del processo relativo al delitto di Primavalle quando sussistevano condizioni che avrebbero potuto indurre al trasferimento di detto processo presso un Tribunale di altra sede, per evidenti ragioni di ordine pubblico, stante l'exasperata tensione politica da tempo esistente nella città di Roma;

2) quali misure siano state disposte per evitare il prevedibile verificarsi, in tale occasione, dei gravi incidenti accaduti nei giorni scorsi nei pressi del Tribunale di Roma e culminati con la morte del cittadino greco Mantakas;

3) come si intenda fronteggiare la grave situazione determinatasi e, in particolare, quali misure si intendano adottare per impedire il dilagare della violenza esplosa in questi giorni, onde riportare la normalità nella Capitale;

4) come il Governo intenda rafforzare una politica dell'ordine pubblico, nel quadro democratico ed antifascista della Costituzione repubblicana, ma ferma e responsabile, in modo da garantire le condizioni nelle quali i cittadini possano acquisire maggiore fiducia nello Stato e le forze dell'ordine possano operare con minore difficoltà e con quel consenso popolare necessario alla crescita delle libertà civili ed al rafforzamento delle istituzioni democratiche.

In particolare, si chiede di conoscere quali misure urgenti il Governo intenda adottare onde fornire agli organi inquirenti e giudicanti una più incisiva efficienza per prevenire e reprimere, con maggiore responsabile severità, l'allarmante fenomeno di violenza politica e di criminalità comune.

(3 - 1564)

BONAZZI, GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BRANCA, ROSSI Dante, OSSICINI, BASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

per quanto tempo ancora la popolazione di Roma dovrà conoscere e subire l'ondata di violenza fascista che quotidianamen-

te minaccia giovani studenti, donne e cittadini di ogni ceto e categoria;

se il Governo non ritiene di dover prendere immediate misure idonee a far cessare per sempre le scorribande di teppisti fascisti, che costituiscono pericolo per l'incolumità e la vita dei cittadini della Capitale della Repubblica.

(3 - 1565)

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, data la particolare rilevanza dell'argomento, la Presidenza consente che gli interroganti, uno per ciascun Gruppo parlamentare, abbiano a disposizione per la replica un tempo maggiore di quello previsto dal Regolamento, ma comunque non superiore a quindici minuti.

Il Governo ha facoltà di rispondere alle interrogazioni.

G U I , *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, penso che gli onorevoli interroganti non si attendano dal rappresentante del Governo una cronaca minuta dei fatti di questi ultimi giorni, cui fanno in vario modo riferimento le interrogazioni. Dovrei peraltro dedicare troppo tempo a confutare o a rettificare particolari riportati in modo inesatto o distorto spesso anche nelle informazioni di stampa.

Una relazione a grandi linee sul quadro degli avvenimenti è invece utile e di per se stessa significativa. Essi si collocano tutti nel contesto dello stato di tensione sviluppatosi a Roma in occasione dello svolgimento del processo per i fatti di Primavalle, avvenuti il 16 aprile 1973, con la morte dei fratelli Mattei. A questo proposito non posso rispondere, come sarebbe pure mio desiderio, alla domanda posta dal senatore Rebecchini, perchè cioè non sia stato a suo tempo deciso il trasferimento ad altra sede del processo stesso. Ho avuto modo di leggere il testo dell'interrogazione solo poco fa e non posso sostituire la mia risposta a quella che potrebbe fornirmi il Ministro di grazia e giustizia per materia che rientra ovviamente nella competenza della magistratura.

Non è peraltro solo questo il caso in cui l'azione preventiva e repressiva delle forze

dell'ordine risulta decisamente condizionata dal funzionamento della magistratura.

Il processo ha avuto inizio nella città giudiziaria di Roma il 24 febbraio 1975. Invece di essere considerato una civile manifestazione di giustizia diretta a stabilire la verità e ad individuare i colpevoli di un grave delitto, la celebrazione di un processo così delicato è stata presa subito a pretesto di rivalse insensate e di speculazioni di parte, con rinfocolamento di odio e spinte a nuove prepotenze. Ciò è avvenuto principalmente ad opera di settori dell'estrema destra che, con propaganda minacciosa e con tentativi di rendere impossibile, ad altri che volesse, di assistere al processo con la presenza in aula, hanno mirato sin dall'inizio a trasformare le udienze in una dimostrazione di forza e di intimidazione. Donde i numerosi incidenti minori accaduti nelle vie e piazze adiacenti alla città giudiziaria e gli scontri iniziali, segnatamente con appartenenti a gruppi extraparlamentari di sinistra, nonchè le polemiche sempre più accese sulla stampa.

La forza pubblica sin dall'inizio del processo ha presidiato la zona del tribunale con un robusto schieramento e agli ordini del Presidente anche gli interni dell'edificio giudiziario e l'aula, in cui le udienze hanno potuto così svolgersi nella massima regolarità.

Analogo accurato presidio i tutori dell'ordine avevano assicurato anche nella giornata del 28 febbraio, quando però essi hanno incominciato ad essere fatti oggetto di aggressioni predeterminate e del tutto gratuite da parte di gruppetti organizzati di extraparlamentari di sinistra, tra i quali sono stati notati appartenenti al cosiddetto « Collettivo di via dei Volsci », più volte distintosi per azioni di vera e propria criminale violenza verso le forze di polizia o verso beni pubblici e privati.

Rispondendo ad una precisa domanda postami, faccio presente che, contrariamente a quanto il senatore interrogante sembra ritenere, numerosi dei responsabili di questi reati risultano denunciati dalla polizia alla magistratura, alcuni pure in stato di arresto; se ne attendono i processi.

Tra gli episodi di criminalità che risalgono a questo gruppo ricorderò che nella mat-

tinata del 28, mentre si svolgeva la terza udienza del processo, un'autovettura della pubblica sicurezza in cui erano due sottufficiali e due agenti veniva raggiunta dal lancio di bottiglie incendiarie in via Trionfale. Il mezzo si è incendiato e solo la prontezza dell'intervento di una guardia di pubblica sicurezza ha impedito che i componenti dell'equipaggio, colpiti anche con spranghe di ferro, vi perdessero la vita (essi hanno infatti riportato ustioni e ferite di non lieve entità) tanto è vero che in un primo tempo anche la televisione aveva comunicato che gli stessi erano ricoverati con prognosi riservata, provocando l'impressione — subito rettificata dal Ministero dell'interno — che un nuovo assassinio di agenti fosse stato perpetrato dopo quello della guardia Marchisella.

Nella zona di piazzale Clodio carabinieri e guardie di pubblica sicurezza hanno prontamente reagito disperdendo i dimostranti e in qualche caso arrestando i più accesi, come è avvenuto per Eduardo Misuraca, per Simonetta Riccio in Tavano e per Stefano Salvato.

Respinti da piazzale Clodio, i medesimi gruppi, con una tattica caratteristica della guerriglia, alle 13,30 circa si sono improvvisamente diretti verso la sede del Movimento sociale italiano di via Ottaviano per assaltarla. In questa circostanza si è verificato l'episodio tragico dell'uccisione del giovane studente greco Michele Mantakas frequentatore della sede del Movimento sociale di via Ottaviano e quello pure grave del ferimento del giovane Fabio Rolli aderente al Movimento sociale italiano. Questi crimini sono stati compiuti con colpi di pistola sparati da appartenenti ai suddetti gruppi di ultra sinistra. Va precisato che il Mantakas era stato autorizzato a soggiornare in Italia con permessi successivi, l'ultimo dei quali scaduto nell'agosto del 1974.

Nella circostanza hanno riportato lesioni Luigi Pavone, Giancarlo Vaccher, Mauro Masi, Rita Chiaretti nonchè Maurizio Quintili che transitava occasionalmente. Circa un'ora dopo nella stessa zona è stato ferito da un colpo di arma da fuoco un altro passante, Antonio Picariello.

Dell'uccisione dello studente greco e del ferimento del giovane Rolli gravissimi indizi sono emersi a carico di Fabrizio Panzieri, attivista di « avanguardia comunista », tratto in arresto armato di pistola da un appuntato di pubblica sicurezza, nonché di un altro giovane, poi identificato per Alvaro Loiacono, attivista di « potere operaio » resosi irreperibile dopo aver sparato tra l'altro contro l'appuntato stesso.

A carico del Panzieri è stato emesso ordine di cattura per concorso in tentato omicidio, lesioni personali, detenzione e porto abusivo d'armi. A carico del Loiacono è stato pure emesso ordine di cattura per concorso, quale esecutore, in omicidio volontario ai danni del Mantakas, tentato omicidio volontario in danno dell'appuntato Di Iorio, detenzione e porto di arma da guerra. Sono stati inoltre denunciati all'autorità giudiziaria Massimo Perla, Aldo Paolo Tedeschini, Eleonora di Prossimo, gli ultimi due in quanto indiziati di concorso nell'aggressione dell'autopattuglia della polizia in via Trionfale nonché il Fabio Rolli, rimasto ferito, come già detto, per porto abusivo d'armi proprie ed improprie e per manifestazione sediziosa. Nel pomeriggio del 3 è stata inoltre effettuata una perquisizione nella sede del collettivo di via dei Volsci durante la quale la polizia ha tratto in arresto uno studente universitario trovato in possesso di una pistola calibro 7,65 parabellum con pallottole in canna e relative munizioni.

I fatti erano di per se stessi abbastanza gravi perchè in tutti avesse a subentrare un atteggiamento di riflessione e di responsabilità, soprattutto dinanzi allo spettacolo della morte di una nuova giovane vittima della violenza di parte. Noi non condividiamo le dottrine, se così si possono chiamare, che sembrano aver travolto lo studente greco fino al punto di indurlo, egli cittadino di altro paese, a mescolarsi nelle vicende politiche del nostro. Tuttavia non possiamo non essere turbati da un sentimento di rammarico e di umana solidarietà di fronte alla sua fine tragica nonché di richiesta di condanna, nelle forme legittime, verso l'assassino. Nessuno di questi sentimenti capaci di frenare l'istinto cieco dell'odio e di instillare repugnanza

alla successione bestiale di nuove violenze sembra invece essere prevalso, particolarmente negli ambienti che fanno capo alla sezione del Movimento sociale italiano di via Ottaviano. Al comprensibile proposito di onorare il defunto con una veglia funebre si è accompagnata subito una insana volontà di vendetta e di rappresaglia, quasi che l'accaduto dovesse essere oggetto di sfruttamento politico e non di composta deplorazione.

Così, benchè la forza pubblica non avesse mancato di presidiare la zona ed in genere tutti i punti caldi della città con pesanti turni di vigilanza, nel pomeriggio di sabato 1º marzo e nella domenica 2, elementi del Movimento sociale italiano hanno dato vita a nuovi episodi di violenza. In particolare nelle ore pomeridiane del 1º marzo un folto gruppo di questo settore conveniva in via Milano. Invitati ad allontanarsi dalla forza pubblica colà dislocata, si dirigevano verso la sede del Fronte della gioventù in via Sommacampagna, provocando lungo il percorso nuove violenze. Lo studente Angelo Masci, colpito con un pugno di ferro mentre transitava a bordo di una moto in via Nazionale, è stato ricoverato al Policlinico con prognosi di 7 giorni per contusioni varie. Analogamente lo studente Enrico Caruso, aggredito mentre si trovava in una cabina telefonica in piazza Indipendenza, riportava gravi contusioni per cui è stato ricoverato nello stesso ospedale con una prognosi di 10 giorni.

In piazza Esedra altri due giovani, Daniele Abozzi e Roberto Mascagna, venivano aggrediti riportando contusioni guaribili rispettivamente in 5 ed in 8 giorni. Successivamente, alle 20,30, lo studente Giuseppe Frammolini, mentre si trovava in un bar di via Aversa veniva malmenato da altri estremisti di destra armati di bastoni riportando ferite lacerato-contuse al capo giudicate guaribili in 8 giorni. Domenica 2 marzo, alle ore 13, lo studente universitario Claudio Incechi, cui accenna l'interrogazione del senatore Bufalini, mentre si trovava in via Catone all'angolo di piazza Risorgimento, veniva fatto oggetto di una prima aggressione da parte di tre giovani dai quali riusciva a svincolarsi. Qualche minuto dopo però veniva nuovamente aggredito da una decina di individui ri-



portando ferite da taglio nella zona toracica ed escoriazioni al viso e alla mano destra giudicate guaribili in 10 giorni all'ospedale dove è stato trasportato da due guardie di pubblica sicurezza. Sono stati raccolti elementi atti ad individuare in un aderente al Movimento sociale il responsabile del ferimento per il quale è in corso la denuncia all'autorità giudiziaria.

Nel tardo pomeriggio, sempre di domenica scorsa, un altro giovane, Roberto Lermann, mentre entrava in un portone di via dei Gracchi, veniva aggredito da una quindicina di giovani che gli procuravano contusioni giudicate guaribili in 10 giorni. Verso le 20, infine, 5 giovani entrati nell'atrio del cine-club sito in via Pompeo Magno assalivano l'impiegato Luigi Proietti dopo aver strappato i fili del telefono. Sopravvenivano altri giovani armati di bastoni e col viso coperto che danneggiavano le suppellettili e le vetrate del locale. Alcune prepotenze sono state commesse contro giornalisti anche stranieri e di esse in particolare mi rammarico.

Sono certamente prive di fondamento le accuse che il Governo non avesse dato alle forze dell'ordine precise disposizioni di vigilanza e di intervento, quasi a consentire alle squadre di violenti di dominare incontrollate la zona di via Ottaviano. L'attenzione è naturalmente portata a concentrarsi sui fatti cruenti verificatisi e a trascurare i molti altri, che non fanno cronaca, di incidenti prevenuti e sventati e di situazioni, che potevano diventare critiche, risolte. Ma essi sono stati tuttavia moltissimi e l'azione delle forze dell'ordine è stata in essi continua e determinante nei punti più vari della città e va equamente sottolineata e valorizzata.

Non si può neppure sottovalutare la conformazione speciale della città di Roma in cui gli obiettivi da presidiare sono infiniti, il che porta a un'enorme dispersione di forze. Nè va dimenticata la tattica delle sortite improvvise con l'ausilio di mezzi di movimento rapidi che rendono più agevole eludere la vigilanza. E così la spregiudicatezza e la brutalità — che richiamano i vergognosi precedenti dell'esperienza fascista — con cui spesso questi gruppi operano.

Tutto questo spiega la possibilità di sorprese e la difficoltà di prevenirle pur con il massimo impegno dei preposti.

E tuttavia, di fronte al numero di questi episodi ed alla loro insistenza, alcune domande poste nelle interrogazioni circa possibili imperfezioni nel funzionamento dell'opera di prevenzione e di repressione, pure in condizioni così complesse, sono legittime e comprensibili. Esse sono oggetto di attenta analisi da parte degli organi di pubblica sicurezza per essere individuate e corrette.

Vengo infine agli episodi di lunedì 3 marzo, con la decisione dei dirigenti del Movimento sociale italiano di organizzare una cerimonia funebre in Santa Maria sopra Minerva per il giovane Mantakas.

La scelta della basilica nel cuore di Roma, con la quale il giovane ortodosso greco non aveva mai avuto certo nulla a che fare, aveva il chiaro significato del tentativo di una dimostrazione di forza.

Obiettivo, per la verità, del tutto fallito perchè i presenti alla funzione sono stati, al massimo, 600.

Rispondendo alle domande rivoltemi debbo dire che le autorità di pubblica sicurezza non potevano impedire la scelta di una basilica così centrale: non rientrava infatti nelle loro possibilità, visto che i preposti alla chiesa avevano aderito alla richiesta cerimonia.

Non hanno, tuttavia, permesso nè comizi nè cortei. L'onorevole Almirante ha pronunciato affrettate parole all'uscita della chiesa e tuttavia già abbastanza gravi da meritare di essere del tutto respinte per l'implicito invito alla guerra civile che esse contengono. L'adunanza si è poi subito sciolta, ma un tentativo di corteo è stato organizzato poco dopo da gruppi che si erano dispersi per le strette vie attorno alla Chiesa. Esso è stato subito fronteggiato dal forte schieramento di forza pubblica che induceva i partecipanti a sciogliersi di lì a poco in piazza SS. Apostoli senza alcuna sfilata.

Ventitrè partecipanti al tentativo di corteo non autorizzato sono stati denunciati dalla questura di Roma all'autorità giudiziaria per manifestazione fascista.

Ma — a parte gli ingorghi e i disturbi al traffico, provocati nel cuore della città con

assembramenti di persone — l'iniziativa della commemorazione ha offerto occasione per alcuni altri incidenti con spari di pistola da parte di scalmanati, presumibilmente di estrema destra, anche se ancora nominativamente non identificati, in via Monterone, in largo Argentina e in via Nazionale. Una guardia di pubblica sicurezza in abito civile è stata assalita all'incrocio di via Nazionale con via IV Fontane da parte di una quindicina di giovani di destra che l'avevano scambiata per un avversario politico; essa ha dovuto sparare un colpo in aria a scopo intimidatorio, così come hanno dovuto fare i componenti di un'autopattuglia della polizia accorsi in aiuto dell'agredito. Uno degli aggressori è stato identificato nel giovane Pedretti Dario, del 1957, studente del liceo « Vivona », a carico del quale è stata sporta denuncia. Un'auto in transito per via Nazionale veniva raggiunta al parabrezza da 4 colpi sparati da uno sconosciuto. Sempre in via Nazionale una trentina di estremisti circondavano un'autovettura, infrangendone i cristalli e danneggiando la carrozzeria.

Nella zona di piazza Argentina, probabilmente a seguito dell'episodio di via Monterone, l'autovettura del segretario provinciale del Fronte della gioventù, Teodoro Buontempo, a bordo della quale si trovava il predetto con due amici, veniva circondata da una trentina di elementi della sinistra extraparlamentare i quali la colpivano con corpi contundenti. Nella circostanza sono stati pure uditi alcuni colpi di pistola. Il Buontempo è un altro al cui carico risultano numerosi precedenti penali. Nel complesso, uno spettacolo miserando di tentativi di speculazione e di prepotenza che ha distrutto anche l'effetto di monito e di serietà che la commemorazione di una giovane vita stroncata poteva offrire.

Circa la conferma richiesta dai senatori Tedeschi e Nencioni della notizia data dal « Giornale nuovo », riguardante l'intervento compiuto presso il questore da un magistrato per l'identificazione di quanti partecipino a cortei non autorizzati, si precisa che gli organi di pubblica sicurezza non hanno mancato in nessun caso di denunciare all'autorità giudiziaria i promotori di tali cortei, come

previsto dall'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Onorevoli senatori, i problemi che questa ricostruzione densa, anche se sommaria, del quadro degli avvenimenti propone non sono di scelta di una linea politica. Come giustamente chiedono i senatori Rebecchini, Zuccalà e Cifarelli e anche il senatore Valitutti, essi riguardano i mezzi concreti per fronteggiare i pericoli dell'ordine pubblico a Roma e le misure generali atte a rafforzare in tutto il paese la lotta alla violenza e alla criminalità. Debbo infatti contrastare con l'affermazione del senatore Bufalini che siano mancate direttive o vi sia stata inerzia da parte del Governo. Le direttive politiche anche in questo campo sono state chiare e inequivocabili. Si rifanno alla linea tracciata dal Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo e si riassumono nella lotta senza riserve al fascismo e alle sue manifestazioni e ad ogni forma di violenza politica. La violenza di estrema destra si è particolarmente scoperta in queste circostanze con espressioni diffuse e tipiche di stampo fascista anche nella loro brutalità, nettamente contrastanti con le mascherature perbenistiche. Non ho bisogno di ripetermi nella condanna che è inequivocabile, permanente e fattiva nell'azione del Governo. Dubbi in proposito non sono consentiti a nessuno: il fascismo non ha cittadinanza nel nostro paese, e come tali sono trattati dal Governo quanti tentano di reintrodurlo.

I fatti, e non le teorie astratte — come qualcuno sembra preferire — hanno confermato la presenza anche di una violenza irresponsabile di estrema sinistra. Non giova nascondere o minimizzarlo: anch'essa va repressa con decisione e anzitutto condannata senza tentennamenti, con sentenza unanime di tutte le forze politiche democratiche; il che servirà più facilmente ad isolarla e a scoraggiarla. Questo è necessario anche perchè l'accettazione della democrazia, che è l'ideale che noi coltiviamo per il popolo italiano e che sostiene la nostra azione, abbia a diventare una conquista consapevole e condivisa da tutti nelle sue implicazioni di libertà e di partecipazione, ma anche di ordine e di rispetto delle leggi liberamente deliberate.

Quanto alle misure concrete, onorevoli senatori, il Ministero dell'interno è impegnato in tutti i modi a rafforzare in Roma la consistenza numerica e l'efficacia pratica delle forze dell'ordine.

Penso sia inutile enumerare i provvedimenti sui quali tante volte mi sono intrattenuto, sia relazionando al Consiglio dei ministri sia in Parlamento, circa gli sforzi in atto per recuperare il massimo possibile degli uomini ai loro impieghi istituzionali, per chiedere l'aiuto delle altre forze dello Stato nei compiti che possono a queste essere assegnati, per rafforzare in ogni modo la presenza, la struttura, la disponibilità di mezzi materiali al servizio delle forze dell'ordine. Questa lotta che il Ministero conduce contro ostacoli, necessità e limitazioni di ogni genere va gradatamente superando le resistenze. Non sono peraltro un mistero per nessuno le esigenze più disparate, dalla lotta al terrorismo alla lotta alla criminalità, dalla lotta alla violenza politica alla custodia di persone e cose, cui le forze dell'ordine debbono provvedere ogni giorno con incessante impegno.

Le riserve possibili sono ad una ad una tutte mobilitate, e lo saranno sempre di più specialmente per Roma. Anche eventuali deficienze ed errori particolari che dovessero emergere con sicurezza saranno eliminati, come ho detto. Ma essi non debbono coprire i meriti indiscussi dell'azione dura, difficile e spesso sconosciuta di ogni giorno delle forze dell'ordine. Nè sarebbe giusto accusare la polizia o il Ministero dell'interno per responsabilità che non hanno a causa di deficienze che vanno attribuite ad altri organi dello Stato o a manchevolezze delle leggi vigenti che non si intendono modificare.

Ma occorre anche aggiungere che ad un certo punto l'azione di rafforzamento travalica il campo della misure amministrative a disposizione del Ministero dell'interno per entrare in quello di competenza di altri organi dello Stato, quali l'amministrazione giudiziaria e carceraria e il Parlamento.

Le forze dell'ordine fermano la loro azione alle soglie di quelle della giustizia. Solo una giustizia rapida nel celebrare i processi e nel condannare i responsabili, e parca nel

rimetterli in libertà — sia pure provvisoria — prima e dopo, può aiutare la forza pubblica a ridurre il numero dei delinquenti, politici e non, in circolazione e quindi a circoscriverne via via il campo d'azione. E solo nuove leggi che diano prestigio e sicurezza alle forze dell'ordine possono garantire più efficacia preventiva alla loro azione e a loro volta assecondare nelle procedure e nei contenuti l'opera dei giudici contrastando un anacronistico lassismo che sembra ancora prevalere.

È noto che le forze di polizia possono operare arresti solo in flagranza di reato o su mandato del giudice; nè è pensabile che esse possano essere presenti contemporaneamente in tutte le vie e le zone di una città come Roma.

Non posso anticipare qui — andrei oltre il mio compito — quelle che saranno le conclusioni del Governo dopo quelle parziali — come fu subito esplicitamente dichiarato — deliberate sia nel campo degli ordinamenti che in quello dei miglioramenti del trattamento economico nell'ultimo Consiglio dei ministri. Chi vi parla ha chiesto da tempo un incontro delle forze di maggioranza per concordare le loro proposte e consentire al Governo nuove decisioni sostenute dal loro consenso.

Valga questo dibattito, nella libertà di anticipazioni che non è consentita in questo caso al Ministro dell'interno ma che è permessa ai parlamentari dei singoli gruppi, anche ad esprimere orientamenti e a cercare punti d'incontro — e non di scontro — per sostenere il Governo nell'impegno di precisare le sue decisioni prossime.

Così, onorevoli senatori, questo dibattito avrà dimostrato con una ragione ulteriore la sua utilità costruttiva. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

B U F A L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U F A L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la risposta che ci ha dato l'onorevole Ministro dell'interno, come subito dirò e argomenterò,

mi lascia del tutto insoddisfatto. Desidero però, prima, prendere atto della ricostruzione obiettiva — salvi naturalmente ulteriori approfondimenti e accertamenti — che il Ministro ha fatto dei gravi avvenimenti che si sono verificati a Roma in questi giorni.

Non mi sfugge — torno a dirlo — il valore della ricostruzione obiettiva, dalla quale lo onorevole Ministro ha tratto la sua affermazione netta e ferma della responsabilità dello squadristo fascista, delle forze di destra, del Movimento sociale italiano; il che non esclude l'intrecciarsi di responsabilità di forze di provocazione, le quali pretendono definirsi di sinistra; nè mi spiace la riaffermazione dell'orientamento controfascista del Governo, che egli ha voluto fare, e direi dell'indirizzo ideale del ministro Gui, chiaramente antifascista. Io non intendo mettere in discussione — non ne ho motivo — la sincerità di queste affermazioni.

Di ciò preso atto, e siccome non siamo qui per fare propaganda, perchè i fatti sono obiettivamente molto gravi, debbo dire che sono tuttavia assolutamente insoddisfatto delle cose che l'onorevole Gui ci ha detto. Sono insoddisfatto perchè, in sostanza, l'onorevole Gui ci ha detto che, a parte qualche insufficienza e qualche errore marginale che può essersi sempre verificato, a parte disfunzioni e difficoltà obiettive nell'attività delle forze di polizia, le indicazioni del Governo e delle autorità preposte all'ordine pubblico ci sono state e sono state precise e tempestive. In sostanza le misure adottate dalle forze di pubblica sicurezza in Roma sarebbero state quelle che dovevano essere, adeguate, sufficienti. Quando si dice questo, onorevole Ministro dell'interno, se non mi sbaglio, si fa cosa assai grave, perchè si dice che, tutto sommato, le cose non potevano andare diversamente da come sono andate. Ecco la questione: ciò significa che non si comprende la gravità dei fatti che si sono verificati, non si comprende quanto siano state invece imprevedibili le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico nella città di Roma e quindi quale sia in particolare la responsabilità della questura di Roma; a meno che non ci diciate che questa responsabilità vada ricercata altrove.

In sostanza, quindi, si giustifica lo stato di cose che si è verificato, e lo sviluppo degli avvenimenti così gravi accaduti a Roma in questa settimana, ed anche prima di quegli scontri in cui ha trovato la morte un giovane studente greco, e dopo.

Onorevole ministro Gui, lei è un antifascista e ha pronunciato parole di antifascismo, mi pare, sincere. Inoltre lei sa, come tutti i colleghi sanno, che direttiva costante di una grande forza popolare, quale è il Partito comunista italiano, è stata sempre quella di non raccogliere le provocazioni. Infatti, di fronte alle provocazioni fasciste, la nostra direttiva e la nostra politica, che abbiamo sempre realizzato con grande senso di responsabilità, con efficacia, con capacità di organizzazione, sono state sempre quelle dell'unità di tutte le forze antifasciste, della presenza — civile, democratica, responsabile, autorevole — delle masse popolari, senza accettare provocazioni.

Ebbene — domando agli onorevoli colleghi della Democrazia cristiana di sentimenti antifascisti — che cosa vuol dire non accettare provocazioni?

Senatore Scardaccione, lei che in questi giorni è stato a Roma, che cosa vuol dire non accettare provocazioni? Vorrei chiedere come si deve comportare un cittadino: per esempio, io, semplice cittadino antifascista, che mi onoro di essere antifascista e mi trovo a passare per via Ottaviano e per piazzale Clodio e vengo circondato da una turba di manganellatori, di accoltellatori, di picchiatori, i quali mi chiedono se sono fascista? Che cosa vuol dire in un siffatto frangente non accettare provocazioni? Debbo rispondere di sì, che sono fascista? Evidentemente non lo dirò mai, non lo diremo mai. Ma allora qual è la situazione in cui è stata tenuta la città di Roma in tutti questi giorni, onorevoli colleghi?

Questa è stata e in parte resta la situazione; e l'hanno potuta constatare tutti; l'hanno potuta constatare uomini di ogni parte politica, anche lontane dalla nostra, di sentimenti antifascisti. L'hanno potuta constatare colleghi che siedono qui e che me ne hanno parlato, anche colleghi della Democrazia cristiana e membri del Governo, espri-

mendomi l'indignazione che hanno sentito levarsi nelle loro famiglie di fronte a questo fatto, ed anche funzionari del Senato che hanno assistito a questi episodi e si sono trovati di fronte a picchiatori, manganellatori che davano un volantino ad una vecchia signora, la quale non sapeva neppure di che cosa si trattasse, e poi la rovesciavano per terra e salivano sopra gli autobus diffondendo i loro volantini e picchiando chi non dimostrasse entusiasmo nel riceverli.

Ciò è avvenuto in Roma — badate bene — anche, in parte, per cinque giorni, prima

che avvenisse la tragica fine dello studente greco.

Sono andato a rivedermi la stampa italiana dal martedì precedente il tragico avvenimento (ad esempio « Il Corriere della sera », « La Stampa » di Torino eccetera); ebbene, tutti i giornali — all'infuori, naturalmente, del « Secolo d'Italia » — denunciavano il clima che si era creato, i disordini, le aggressioni a giornalisti, avvocati. Tutto ciò si è avuto già cinque giorni prima che avvenisse la tragedia; dopo si è avuto lo scatenamento del teppismo squadristico.

### Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue B U F A L I N I). Ed allora cosa significa non raccogliere le provocazioni? Vuole dire subire tutto questo? Trent'anni dopo la liberazione dal fascismo, dal nazismo si può permettere che la capitale della Repubblica venga infangata, venga macchiata a questo modo dallo squadristo fascista?

Onorevoli colleghi, c'è un sussulto di ribellione di fronte a tutto questo; ed io voglio esprimerlo qui, se volete il mio personale, ma so di interpretare il sussulto di ribellione non solo degli oltre nove milioni di elettori comunisti, e di tanti socialisti, ma di tanti democristiani e di altre parti politiche, della grande maggioranza del popolo italiano che non può non sentire tutto questo come una vergogna.

Allora, non vi è stata una sottovalutazione dei fatti da parte del Governo? Le cose che lei ci ha detto, onorevole Gui, esprimo ancora una grave sottovalutazione da parte del Governo dei fatti, una non conoscenza degli stessi, una mancata indagine seria sulle cause e quindi sui rimedi e una sottovalutazione della gravità del fatto politico, cioè che sotto il governo Moro-La Malfa — Governo a maggioranza di centro-sinistra, formata da forze antifasciste — nella capitale della Repubblica sia potuto avvenire questo sconcio.

Vediamo un momento più da vicino alcuni fatti. Nel dire questo cerco di dare un contributo al Ministro degli interni, al Governo, alle autorità preposte alla tutela dell'ordine democratico e dell'ordine pubblico a Roma. Come ha detto l'onorevole Gui, il processo si è fatto a Roma. Non voglio ora chiedere rimissioni ad altra sede, perchè il processo ormai c'è, ma che si garantisca la tutela dell'ordine pubblico a Roma! Tutti sappiamo che per motivi, che non certo avevano la fondatezza e la consistenza di questi, si sono compiute altre rimissioni di processi, in particolare da Milano a Catanzaro, con tutte le conseguenze che ciò ha comportato e comporta.

Il ministro Gui dice: questo riguarda l'autorità giudiziaria. Nessuno di noi vuol mettere in discussione il principio della piena autonomia dell'ordine giudiziario, così come nessuno vuole contestare il diritto ai padri domenicani della Minerva di accogliere la richiesta di fare là i funerali; ma c'è qualcosa che va oltre ogni autonomia, c'è un clima generale, c'è un indirizzo di governo, c'è la parola di chi governa che conta, c'è la parola delle forze politiche che conta per l'orientamento che esse danno.

Ebbene, le misure di ordine pubblico adottate dopo che il processo si è deciso che

venisse celebrato a Roma erano adeguate? Come potevano essere adeguate se venivano aggrediti e picchiati gli avvocati e i giornalisti? La mattina di quel tragico venerdì, alle ore 10 circa, avvennero tafferugli e scontri, inizialmente provocati, portati avanti dalle squadracce fasciste e dal Movimento sociale, che strumentalizzava tutto questo, naturalmente con l'alimento dei compari di via dei Volsci (a parte i fanatici che pure ci sono, gli stolidi politici che pure ci sono e quei giovani che non riescono ad avere una capacità di discernimento politico), con il contributo di quel famigerato collettivo. Ce ne sono di covi famigerati a Roma! Ad esempio quello del Fronte nazionale di via Sommacampagna da cui da mesi e mesi partono i picchiatori criminali fascisti per andare ad aggredire gli studenti del Benedetto Croce o come quello di via Noto da dove partono per aggredire gli studenti dell'Augusto e anche quello di via dei Volsci.

Alle dieci già gli scontri erano gravi a viale Angelico, verso la metropolitana, verso viale Giulio Cesare: erano già gravi! Si è provveduto ad un intervento massiccio (perchè quando lo si vuole lo si fa) di forze di polizia? No. Si è provveduto alla tutela delle sedi dei partiti che erano a 200 metri? No. Vi è stato anche l'assalto alla sezione del Partito comunista di Prati, respinto dai nostri compagni che erano dentro e vigilavano e da un centinaio di infermieri del Santo Spirito che sono accorsi a ributtare indietro i fascisti. Non si è provveduto a tutto questo! E si è arrivati allo scontro più grave e all'uccisione del giovane.

Ma, onorevole Gui, mi permetta di farle notare alcune cose. Non è la prima volta che si è sparato a Roma. Si è sparato a Roma a San Basilio nel settembre del 1974. Vittima questa volta è stato un giovane di un gruppo extraparlamentare di sinistra o cosiddetto di sinistra, non so bene. Chi è stato? Lì c'erano mille agenti di polizia. Chi è stato arrestato, chi è stato fermato, chi è stato indiziato? Nessuno. Nessuno sa chi ha sparato a San Basilio. Un caso? Può darsi, ma vediamo se la cosa non sia sospetta.

Andiamo al dicembre del 1974. Si era appena formato il nuovo Governo. Ella può

dirmi: io ero appena insediato al Ministero dell'interno; lo so bene. Il fatto si è che a questo punto la questura di Roma autorizza il comizio di Pino Rauti. Noi non contestiamo, badate bene...

A R T I E R I . Dell'onorevole Pino Rauti: è un deputato. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

A B E N A N T E . È un mazziere come voi.

U R B A N I . È il capo delle trame nere.

B U F A L I N I . Non contestiamo che vi siano le attività legali del Movimento sociale-destra nazionale finchè siede in Parlamento. Non è questo. Sapete qual è la nostra posizione, signor Presidente, onorevoli colleghi, su questa questione. Ma il comizio di Pino Rauti è una provocazione, perchè è di Rauti e per di più organizzato a quella maniera, con tutta una parata di gente armata di caschi, di bastoni, di ogni sorta di armamentario. Ha suscitato l'indignazione degli abitanti di quel quartiere, di Monteverde. Si è sparato. Un carabiniere in fin di vita si è salvato per miracolo. Un agente di pubblica sicurezza è stato ferito gravemente. Chi ha sparato? Non se ne sa niente! Non c'è nessun indiziato.

E veniamo al tragico venerdì, 28 del mese scorso. Muore il giovane greco. « Il Secolo d'Italia » — se lo andate a leggere — dice che hanno sparato due che passavano a tutta velocità su una motocicletta. Se si fosse stati a questa indicazione, a questa pista, non si sarebbe fermato nessuno, non si sarebbe indiziato nessuno. Ce n'è uno dentro, non sappiamo di che cosa colpevole, beninteso. Si risale ad un altro indiziato, non sappiamo di che cosa sia colpevole, beninteso. Perchè? Perchè un appuntato di pubblica sicurezza che non è in servizio, con iniziativa meritoria, interviene e ferma il Fabrizio Panzieri. Ma senza l'iniziativa dell'appuntato non in servizio, neppure in questo caso si saprebbe nulla.

E nella giornata del sabato dove hanno scorrazzato le squadracce dei picchiatori? Onorevoli colleghi, non solo nella zona. Nella

giornata del sabato le squadracce dei picchiatori hanno scorrazzato per via Nazionale, muovendo anche dalla sede del « Secolo ». Hanno scorrazzato per via IV Novembre all'altezza del Quirinale e poi nei pressi del Viminale sotto gli occhi non del ministro Gui, ma certo del senatore Scardaccione il quale era in sede. Tutto questo è avvenuto anche a pochi passi dalla questura centrale; e ad un nostro deputato che in presenza di testimoni telefonava al questore alle 7 di sera, per sottolineare la gravità di questo fatto, il questore ha risposto di aver detto ai rappresentanti del Movimento sociale che per le nove dovevano cessare e che alle 9 avrebbe fatto sgombrare. Badate che erano le 7.

Del resto i fatti sono sul tavolo, la realtà è questa: è stato dato campo libero alle squadracce dei picchiatori fascisti. Ecco la questione. Possiamo giustificare questo, possiamo contentarci di dire che abbiamo fatto tutto il possibile ma che Roma è grande, la provocazione era diffusa ed ampia? Ma se la provocazione era ampia, ciò vuol dire che era anche più grave. Ed io concordò con lei, onorevole Gui, quando dice che una prova di forza politica il MSI non l'ha certo data. La verità è però che bastano 300 mascalzoni da una parte e 300 da un'altra — anche se poi sono tutti la stessa cosa, in fondo — per mettere in subbuglio una città. Dico che sono la stessa cosa perchè posso distinguere tra gli extraparlamentari. Io che ho avuto polemiche anche aspre con il « Manifesto », posso dire che il « Manifesto » è anticomunista, cioè contro il Partito comunista italiano e ha una linea sbagliata (abbiamo fatto con esso tante polemiche), però non è sul terreno della violenza. Quando invece si arriva sul terreno della violenza allora, coscienti alcuni, incoscienti altri, si è sul terreno proprio dello squadristo; anche quando si vernicia di sinistra, anche quando usurpa il colore rosso, colore di una bandiera la più onorata, perchè è la bandiera del proletariato che ha versato tanto sangue per la libertà dell'Italia, è squadristo, e come tale lo condanniamo e lo bolliamo.

Ma non ci si venga a dire che bastano 600 persone a mettere a soqquadro una città.

Allora non siete in grado di assicurare l'ordine pubblico, democratico? Questa è una macchia su Roma, sulla Repubblica e deve essere cancellata.

Onorevole Gui, credo di aver preso già abbastanza tempo e di dovermi affrettare alla conclusione. Desidero dire però che fra le tante cause di questa situazione ve ne è una da sottolineare. Dal primo momento in cui siamo stati colti da questo tragico avvenimento — e lei avrà letto sabato mattina una breve comunicazione adottata dalla federazione comunista romana nel pomeriggio di venerdì — abbiamo indicato la responsabilità dei fascisti e dello squadristo e, intrecciata a queste, la responsabilità del collettivo di via dei Volsci e di questi estremisti i quali, d'altronde, con i fascisti hanno anche in comune l'anticomunismo più virulento (leggete i manifestini che distribuivano, con tutti gli insulti al Partito comunista italiano!).

In quel documento della federazione comunista si chiedeva che le autorità di pubblica sicurezza provvedessero adeguatamente alla tutela dell'ordine democratico, al ristabilimento dell'ordine democratico a Roma, al ristabilimento di una convivenza civile e di un clima non indegno della capitale della Repubblica antifascista nata dalla Resistenza. Non c'era in quel documento una parola di critica all'operato della questura, e deliberatamente, non perchè i fatti a cui ho accennato qui non ci fossero noti, perchè ci erano ben noti, e quelli di San Basilio e quelli di Monteverde e quelli successivi, ma deliberatamente perchè non si potesse equivocare nel senso che la nostra potesse essere una critica rivolta agli agenti di polizia, ai loro sottufficiali, ai loro ufficiali, alle forze di polizia nel loro complesso. Non volevamo questo e non lo volevamo, come non lo vogliamo oggi, perchè comprendiamo il disagio profondo di queste forze (vi ha accennato l'onorevole Gui): disagio economico, lo abbiamo riconosciuto, disagio di chi non può partecipare all'organizzazione della propria stessa vita attraverso il sindacato, e noi siamo per il sindacato sia pure, per le particolari caratteristiche delle forze di polizia, senza il diritto di sciopero.

Si è accennato alle misure legislative. Ma qui, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, c'è tutta una campagna di cui è portabandiera il segretario della Democrazia cristiana, il senatore Fanfani, che mi dispiace di non vedere oggi qui perchè vorrei criticare alcune sue posizioni. Ma di quali nuove leggi si parla? Lei sa benissimo, onorevole Ministro, che noi abbiamo persino preso delle iniziative per correggere alcune leggi e per rafforzare i poteri di interventi della polizia, della giustizia, per colpire in modo più grave certi reati, per evitare che in determinati stadi del processo lo scadere dei termini della carcerazione preventiva possa dar luogo alla messa in libertà dei delinquenti. Su tali questioni abbiamo anche sostenuto polemiche con forze di sinistra e radicali. Noi stessi ci siamo dichiarati favorevoli, ferme le garanzie costituzionali (i diritti della difesa, la salvaguardia dell'integrità fisica e morale del cittadino accusato di qualche reato), all'intervento immediato della polizia per l'interrogatorio. Siamo stati anzi tra i primi a proporre tutto questo. Nè ci si venga a dire che è da rivedere tutto l'istituto della libertà provvisoria. Sono forse oggi i magistrati quasi obbligati a concederla? No, non sono obbligati a concedere la libertà provvisoria: è una valutazione che essi danno e di cui sono responsabili. Comunque, il problema principale è questo: perchè non si applicano le leggi esistenti per colpire i fascisti e i delinquenti?

Ma è solo qui il disagio, onorevoli colleghi? No, non è solo qui: c'è un disagio che nasce da qualcosa di più profondo ed è la causa più profonda e più generale per cui non si è riusciti a imporre con tutto il rigore necessario l'ordine democratico a Roma e in Italia. E il disagio più profondo è l'incertezza dell'indirizzo che si dà alle forze di polizia, a causa della teoria dei « doppi estremismi ». Le forze di polizia devono sapere chiaramente chi sono i nemici: sono i fascisti, gli squadristi, gli eversori mascherati di sinistra ma che in realtà sono di destra, i delinquenti. Viceversa le forze schierate a difesa dell'onestà dei cittadini, della loro sicurezza, della sicurezza dei loro beni, dell'ordine repubblicano sono i lavoratori, le loro

organizzazioni sindacali e politiche. Quando questo sarà chiaro si ristabiliranno le condizioni decisive perchè nella piena unità il popolo, le forze di polizia e tutti gli organi della Repubblica possano efficacemente intervenire e ristabilire l'ordine democratico.

È su questa via che noi vi criticiamo, che criticiamo l'assenza del Governo, il fatto che non abbia parlato, la debolezza che si è manifestata, e la condanniamo. Ed è su questa via che chiediamo un'azione ben più pronta perchè si dica: basta allo squadristo, basta a ogni violenza, impegniamoci in una lotta efficace contro la criminalità. Tutto questo per lavare una macchia sulla Repubblica e su Roma nel trentennale della Liberazione. (*Vivi, prolungati applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il senatore Spagnolli, Presidente di questa Assemblea, aveva annunciato al principio della seduta che in via eccezionale i cinque minuti previsti dal Regolamento sarebbero potuti essere al massimo 15. Il senatore Bufalini invece è andato oltre il termine concesso dal Presidente. Invito quindi i colleghi ad attenersi a quella che è stata la concessione del Presidente del Senato.

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, probabilmente l'onorevole Ministro dell'interno ricorderà che nell'ultimo dibattito in ordine di tempo sulla violenza fascista la nostra parte — e allora anche io replicai all'onorevole Ministro — ebbe a dire che prendeva atto della buona volontà, prendeva atto dei propositi del Governo, ma ricordava anche al Ministro che di prese d'atto del genere già ne aveva fatte parecchie in occasioni precedenti e piuttosto frequenti. Bene, a distanza di poco tempo da quel dibattito dobbiamo nuovamente discutere il problema e dire se siamo soddisfatti o meno delle dichiarazioni del rappresentante del Governo.



Onorevole Ministro, in tutta coscienza e nonostante sappiamo quale impegno lei ha messo e mette nel cercare di porre ordine e di esercitare nel modo migliore il suo difficile incarico, non possiamo dire di essere soddisfatti della sua risposta, che lei ha chiamato una relazione a grandi linee sul quadro degli avvenimenti e che è stata obiettiva, particolareggiata, ma che, a parer nostro, pecca di un vizio di fondo: è la relazione del Ministro dell'interno. E poichè ci troviamo in una situazione di emergenza, ci troviamo in una situazione di estrema pericolosità, non è solo il Ministro dell'interno che ci deve rispondere, ma è il Governo. Non possiamo accettare quanto lei ha detto all'inizio del suo intervento a proposito della richiesta che è stata fatta attraverso una interrogazione circa i motivi per i quali non si è esercitato il diritto della legittima suspicione, quando già si sapeva, a settimane di distanza, che sarebbero successi gravi avvenimenti. Lei ha detto che questa questione non riguardava il suo Dicastero, semmai quello di grazia e giustizia; no, signor Ministro, noi ci rivolgiamo a lei quale rappresentante del Governo. Questa è una situazione su cui il Governo intero deve decidere! Se continuiamo ad andare avanti con il Ministro dell'interno che ha le proprie competenze e solo quelle, il Ministro di grazia e giustizia che ha le sue competenze e basta, la magistratura che con la storia dell'autonomia ne combina di tutti i colori, non so dove andremo a finire.

Siamo qui proprio per portare il nostro contributo per evitare che così si continui, e i fatti di queste ultime settimane, le violenze avvenute a piazzale Clodio, la disgraziata, tragica morte di quel giovane di 22 anni (perchè quando muore un giovane c'è sempre un senso di tristezza e di pena, soprattutto quando questo giovane muore per niente, come in questo caso), tutti questi fatti, se sotto un certo aspetto ci sconvolgono, sotto un altro ci preoccupano, perchè abbiamo la sensazione che il Governo non abbia recepito tutta intera la gravità del momento che stiamo attraversando. Dire che le forze dell'ordine hanno svolto il loro compito in una situazione difficile ci trova tutti

d'accordo, onorevole Ministro. Ma dire che è stato fatto tutto quanto si poteva fare, questo non ci trova d'accordo. Già il collega Bufalini ha ricordato la risposta del questore di Roma: tutti ne abbiamo riso, ma è una risposta estremamente grave. Il questore di Roma ha detto infatti: fra due ore li mando tutti a casa a vedere la televisione, prima però lasciamoli sfogare ancora un po' per la città.

Evidentemente c'è qualcosa che non va, c'è qualcosa che non funziona; l'abbiamo avvertito da tempo, l'abbiamo denunciato da tempo, lei stesso, onorevole Ministro, l'ha denunciato. Bisogna a questo punto che non si vada più avanti con le espressioni di buona volontà, parlando di opera di prevenzione e di repressione senza indicare contemporaneamente le misure che non soltanto il suo Dicastero, ma il Governo per intero deve prendere per far cessare la violenza della canaglia fascista. Si parla di misure di prevenzione, di competenze degli altri organi dello Stato: sono tutte parole che lasciano il tempo che trovano. Noi chiediamo al Governo e a lei, onorevole Ministro, qualcosa di più forte, di più impetuoso.

Trent'anni or sono l'Italia venne liberata dal fascismo e dal nazismo, e quell'avvenimento fu salutato con il titolo di un articolo che fece storia: « Il vento del Nord ». Noi chiediamo al Governo un rinnovellato vento del Nord, chiediamo al Governo che metta mano finalmente e decisamente agli strumenti democratici per ristabilire l'ordine democratico, facendo andare nelle patrie galere chi se lo merita, anche se tra questi vi sono dei cosiddetti, dei sedicenti extraparlamentari di sinistra che, per il fatto stesso di usare la violenza, non sono certamente di sinistra, ma si identificano con la destra perchè la violenza viene soltanto da destra; e non sono certamente i lavoratori, gli uomini di sinistra a usare la violenza e a girare con le armi in tasca.

Noi chiediamo questo con la coscienza che nel momento difficile che attraversiamo anche la nostra parte deve assumere le proprie responsabilità. Noi siamo disposti ad assumercele; vogliamo però che il Governo ci dica che cosa dobbiamo fare. Siamo stan-

chi di sentir ripetere che le cose miglioreranno, che si farà tutto il possibile, perchè continuando così già sappiamo che fra quindici giorni, fra un mese, fra due mesi ci ritroveremo in quest'Aula per recriminare su altri fatti, per prendere atto della violenza fascista. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non possiamo non dare atto al Governo, e in particolare al ministro dell'interno, onorevole Gui, degli sforzi che ha compiuto e compie per colpire la violenza politica che, aggiungendosi alla violenza comune, ha determinato nel paese uno stato d'animo di ansietà e di allarme che purtroppo non appare più facilmente contenibile.

Do volentieri atto al Governo degli sforzi che ha compiuto anche in occasione della triste vicenda che ha determinato questo nostro dibattito. Secondo me l'esposizione del ministro Gui non merita i rilievi che poco fa le ha rivolto il senatore Bufalini. Ma se dichiarassi la mia soddisfazione sarei fatuo e superficiale perchè la realtà di fronte alla quale ci troviamo, lungi dall'essere soddisfacente, diventa sempre più inquietante. Sarei tuttavia ingiusto se non aggiungessi subito che il raggio della nostra insoddisfazione va, e deve andare, oltre il Governo per investire anche le responsabilità delle forze politiche in proporzione del loro potere di influsso e di determinazione nella nostra vita nazionale.

Come ho avuto già occasione di dire in un precedente dibattito sullo stesso problema, la violenza politica che dilaga attualmente in Italia è soprattutto violenza giovanile e perciò ha uno dei suoi principali centri di propulsione nella nostra scuola. Secondo me a monte c'è un certo tipo di politica scolastica ed educativa che sta trasformando la nostra scuola da centro di cultura e di educazione intellettuale in fabbrica di tossine morali e politiche che avvelenano aliquote cospicue della nostra gioventù. Come

hanno dimostrato anche le recenti elezioni universitarie, un certo tipo di estremismo ha scelto la scuola come base delle sue operazioni che intendono colpire la cultura come un'arma del cosiddetto sistema. Nella storia del socialismo russo ci fu una corrente chiamata la corrente dei trogloditi la quale proponeva di distruggere le ferrovie perchè erano state costruite dallo zar. Di questa corrente dei trogloditi — mi permetto di segnalarlo ai colleghi comunisti — parla Stalin nello scritto da lui dedicato al problema della lingua. Quella corrente rivive oggi nel nostro paese. Volendo colpire la scuola e la cultura del cosiddetto sistema, in realtà colpisce la scuola come istituzione e la cultura come patrimonio storico dell'umanità civile.

Mi piace dire ai colleghi comunisti presenti che questa stessa dichiarazione ho letto nelle conclusioni del seminario delle Frattocchie che si svolse nello scorso gennaio per iniziativa del Partito comunista e le cui conclusioni furono pubblicate, se ben ricordo, nel numero del 9 gennaio 1975 dell'« Unità ». Una delle conclusioni del seminario delle Frattocchie diceva pressappoco le cose che or ora ho detto a proposito della lotta di questo tipo di estremismo contro la scuola e la cultura, individuate dagli estremisti come armi del sistema, ma in realtà da essi colpite come istituzioni e manifestazioni della specie umana nel suo processo storico.

Senonchè, onorevole Ministro (lei è stato anche ministro della pubblica istruzione), i giovani i quali non entrano nel mondo del lavoro per un lungo periodo perchè devono frequentare la scuola, se non studiano finiscono col non lavorare e col non studiare. Sappiamo che coloro che nè lavorano nè studiano nell'età giovanile rischiano di cadere nello stato di barbarie. La plurimillennaria esperienza storica della specie umana ci ha insegnato che lo stato di barbarie si caratterizza per l'incapacità del cosiddetto barbaro di lavorare e di studiare. Gli uomini si umanizzano e si inciviliscono mediante il lavoro e mediante la cultura, e perciò mediante lo studio. I giovani che nè lavorano nè studiano restano sull'orlo della bar-

barie e sono perciò esposti particolarmente alla tentazione della violenza che non è che barbarie.

Se ciò è vero — e io credo che sia vero — è difficile se non impossibile colpire in radice la violenza politica in quanto violenza giovanile senza modificare profondamente l'attuale politica scolastica ed educativa che è largamente tollerante e talvolta perfino eccitatrice dell'indisciplina sistematica del lavoro intellettuale dei giovani nella scuola. Ma esistono e vanno individuate anche precise responsabilità politiche nello scatenarsi e nel dilagare della violenza giovanile come violenza politica. La realtà, onorevoli colleghi, non può essere negata per erronee valutazioni senza che la realtà stessa si vendichi, sfuggendo al controllo degli uomini. La realtà della violenza politica nell'Italia di oggi — dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo — non può essere ricondotta a una sola fonte, onorevoli colleghi comunisti.

Constatiamo ogni giorno che ci sono gruppi di violenti riconducibili a ideologie di tipo fascista e gruppi di violenti riconducibili a ideologie di tipo marxista. Pretendere di pesare con la bilancia la parte di responsabilità spettante ai due gruppi secondo noi è un'impresa astratta perchè i due gruppi contrapposti si condizionano reciprocamente: più cresce la violenza che proviene dai gruppi che si ispirano a ideologie di tipo marxista e più cresce la violenza dei gruppi che si ispirano a ideologie di tipo fascista e, viceversa, più cresce la violenza dei gruppi che si ispirano a ideologie fasciste e proporzionalmente cresce la violenza dei gruppi che si ispirano a ideologie di tipo marxista.

In realtà, onorevole Ministro, ci troviamo alla presenza di un fenomeno unitario pur se ha due facce; pertanto, se vogliamo colpirlo, dobbiamo colpire ambedue le facce.

Capisco perfettamente nei colleghi comunisti e socialisti e nelle altre forze democratiche la propensione a individuare esclusivamente la violenza che ha la sua fonte in gruppi di tipo fascista: questa propensione ha una profonda ragione storica. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Permettetemi di esporre il mio pensiero; poi lo criticherete, però mi dovete prima permettere di esporlo.

Dicevo che questa propensione ha una profonda ragione storica; saremmo ciechi se non la riconosciamo. Questa profonda ragione storica sta in ciò: che le libertà politiche del nostro paese furono soppresse dalla violenza fascista e che abbiamo avuto bisogno di riconquistarle contro il fascismo. Questo è un fatto storico che ci condiziona; e questo fatto storico spiega la propensione di molti di noi a ricercare la causa e la fonte della violenza soltanto ed esclusivamente nei gruppi di ispirazione fascista.

Cari colleghi, ritengo che mancheremmo ad un preciso dovere se ignorassimo le altre fonti della violenza che innegabilmente esistono ed operano oggi nel nostro paese. Ignorare queste altre fonti (le avete condannate anche voi, solo che non lo dite apertamente in questo dibattito: ma lo dite nei vostri documenti) per concentrare esclusivamente l'attenzione e l'accusa sulle fonti opposte significa in un certo senso, onorevoli colleghi, fornire una specie di legittimazione ai gruppi non riconducibili al fascismo e incoraggiarli e imbaldanzirli, con l'effetto di facilitarne le operazioni e perciò di provocare le reazioni dei gruppi riconducibili al fascismo.

Questo modo unilaterale di combattere la violenza, secondo noi, finisce non solo con l'eccitarla ed allargarla, ma con il fornire stimoli e pretesti alla stessa violenza fascista, che pure si vuole e ritengo si debba colpire senza cedimenti. Questo modo di combattere la violenza, onorevoli colleghi, in realtà finisce non con l'indebolire, ma con il rafforzare il risorgente fascismo che nasce proprio dalle difficoltà e soprattutto dalle contraddizioni e dagli errori della nostra libera democrazia.

Dobbiamo proporci, signor Ministro, di combattere la violenza politica da qualunque parte provenga; non è vero che uccidere un uomo che ha certe idee politiche e non altre non sia un reato, come purtroppo è stato scritto in questi giorni in un manifesto murale. Se fossimo giunti a legittimare l'omicidio politico, sia pure nella necessaria lotta contro il fascismo, dovremmo riconoscere tristemente che la tragedia della seconda guerra mondiale non si è conclusa con la sconfitta ma con la vittoria di Hitler,

perchè il sentimento che determinò la rivolta dell'umanità civile contro l'hitlerismo fu quello della condanna dello sterminio fisico degli avversari come metodo di azione politica.

Quando nel secolo decimosesto, onorevole Ministro, si condannavano gli uomini alla morte o in nome del Dio *absconditus* di Calvino o in nome del Dio venerato da altri cristiani, ci fu uno scrittore il quale disse che uccidere un uomo significa semplicemente uccidere un uomo. Quella voce del secolo decimosesto è diventata un'idea-forza del mondo in cui noi viviamo e lottiamo; se dovessimo tradire quell'idea, se dovessimo espellere dal nostro mondo morale ed intellettuale quell'idea, rinnegheremmo la nostra anima più vera e profonda. Perciò ci spetta di dire di no ad ogni violenza politica e di difendere incondizionatamente il metodo del mutuo rispetto delle idee e degli uomini che la difendono. Difendere questo metodo significa difendere la democrazia nella sua essenza.

L'alternativa, onorevoli colleghi, è l'apertura del varco alla guerra civile. Credo che dovremmo essere tutti concordi nello sforzo inteso a mantenere rigorosamente chiuso questo varco perchè attraverso di esso passerebbe certamente il flagello più micidiale che possa colpire la nostra collettività nazionale. Noi dobbiamo volere questo fine; ma per volerlo seriamente, onorevoli colleghi, dobbiamo volere nello stesso tempo i mezzi ed i comportamenti che soli possono permetterci di raggiungerlo. Questi mezzi e comportamenti sono nel potere del Governo; ma sono, onorevoli colleghi, anche nel potere delle forze politiche e perciò nel potere di ciascuno di noi.

Dobbiamo chiedere al Governo più energia e fermezza, soprattutto, onorevole Ministro, una consapevolezza più vivida e precisa della gravità delle presenti manifestazioni di violenza che richiedono metodi di intervento non usuali ma straordinari. Dobbiamo chiedere agli altri poteri dello Stato di essere pari alle rispettive responsabilità in un momento difficile e pericoloso della stabilità e della credibilità delle nostre libere istituzioni; ma dobbiamo chiedere alle forze

politiche e perciò a noi stessi di padroneggiare le nostre passioni e di non risparmiarci nessuno sforzo nel ricercare e nel dire la verità e nell'ispirarci ad essa in tutte le nostre azioni, nella convinzione che la libertà non si serve e non si salva se nell'animo dei suoi difensori viene meno lo spirito di verità. (*Applausi dal centro-destra*).

AVERARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVERARDI. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, i fatti da lei esposti, come già ha rilevato il collega Bufalini, sono eccezionalmente gravi ma non mi pare che siano emersi dal suo discorso elementi nuovi. Tutte le cose che lei ci ha detto erano già state descritte sulla stampa di oggi e di ieri dai vari corrispondenti dei giornali della capitale. Lei ha fatto una ricostruzione obiettiva dei fatti, dalla quale emerge la responsabilità in primo luogo del movimento fascista squadrista di destra, del Movimento sociale ed anche la responsabilità dei gruppi extra-parlamentari di sinistra.

Noi socialdemocratici non possiamo dichiararci soddisfatti della sua risposta perchè lei in sostanza dice che le direttive sono state tempestive, adeguate e che le cose nella sostanza non potevano non andare che come sono andate.

Noi nella nostra interrogazione al punto c) avevamo richiesto espressamente una risposta su tale problema: « che le forze dell'ordine al servizio dello Stato democratico siano prive di precise direttive da parte del Ministero dell'interno e che uno stato di depressione psicologica serpeggi nei comandi dei reparti impegnati nell'ordine pubblico »; è un problema tale che vale oggi una risposta del Presidente del Consiglio più che del Ministro dell'interno. Qui però non abbiamo neanche la risposta dell'onorevole Ministro dell'interno.

Il senatore Bufalini dice che c'è una precisa responsabilità del questore di Roma. Noi crediamo che le responsabilità vadano ricercate più in alto ed abbiamo la sensazione politica di trovarci di fronte ad una strategia

molto simile a quella che abbiamo già conosciuto due anni fa alla vigilia delle elezioni politiche anticipate del 1972. Non abbiamo fatti, ma si tratta di una sensazione precisa.

I fatti dell'università per il comportamento delle forze dell'ordine non ci piacciono molto; i fatti di via Ottaviano non ci convincono (sono passato due volte a via Ottaviano ieri e stamattina e ho visto ancora quei giovinastri, all'angolo di via Ottaviano, che occupavano negozi impedendo la vendita delle merci: basterebbe che il comune di Roma mandasse lì dieci agenti per ristabilire l'ordine in riferimento agli esercenti che non possono svolgere la propria attività); non ci convince la stampa, quella orientata dal Presidente del Consiglio ...

DERIU. Perchè non ci chiarisce il concetto di « stampa orientata dal Presidente del Consiglio »?

AVERARDI. Sì, orientata dal Presidente del Consiglio attraverso le veline di Palazzo Chigi.

CAROLLO. Qual è questa stampa?

AVERARDI. Lo sa molto bene.

CAROLLO. No.

AVERARDI. Allora le manderò un elenco *brevi manu*. (*Commenti dal centro*).

Chiediamo che gli impegni presi dal Governo al momento della sua formazione, impegni precisi assunti dall'onorevole Aldo Moro, siano rispettati. Chiediamo che ci sia almeno un tentativo di riportare ordine in casa nostra. Chiediamo che il Governo risponda agli appelli del Presidente della Repubblica, sia quelli pubblici sia quelli privati.

Cosa cerchiamo, onorevoli colleghi della maggioranza? Che si promuova un *referendum* popolare sui problemi dell'ordine pubblico? Sul fermo di polizia? Vogliamo arrivare a questo alla vigilia delle elezioni? Possiamo arrivarci. La Democrazia cristiana non deve abusare eccessivamente della pazienza dei propri alleati di governo ...

D È Z A N. Perchè non lo dice al Presidente del suo partito?

AVERARDI. Chiediamo che il Presidente del Consiglio ci dica, onorevoli Gui, cosa intende fare concretamente il Governo sui problemi dell'ordine pubblico in riferimento alle proposte di legge che noi e altri Gruppi politici abbiamo presentato nei due rami del Parlamento. Noi desideriamo avere una risposta su questo punto dal Governo.

GUI, *Ministro dell'interno*. Se non sbaglio, lei fa parte della maggioranza.

AVERARDI. Certo, ma questa risposta l'attende anche il Presidente del mio partito, onorevole Gui.

GUI, *Ministro dell'interno*. Può capirlo anche se non glielo dico io.

REBECCHINI. Siamo in campagna elettorale, onorevole Ministro. (*Interruzione del senatore Calamandrei*).

AVERARDI. E dirò qui, onorevoli colleghi, quello che il collega Matteotti ha già detto alla Camera durante il dibattito che si è svolto recentemente. Il nostro obiettivo non è quello di imporre il nostro punto di vista, ma di mettere le forze dell'ordine in condizioni di agire. E se i colleghi di parte comunista me lo consentono vorrei dire: faccia il Partito comunista, onorevole Gui, la sua parte di grande partito di opposizione, ma faccia la maggioranza la parte che compete alla maggioranza ... (*interruzione del senatore Carollo*), cioè essere maggioranza di governo e governare questo paese. Non si chieda sempre e dovunque la copertura del Partito comunista per proposte e provvedimenti di legge di cui la maggioranza in proprio deve assumersi la responsabilità ...

PISTOLESE. Bravo!

AVERARDI. ... se non volete, onorevoli colleghi, onorevole Gui, che la situazione degeneri nei prossimi mesi così come

degenerò, e solo per poco fu ripresa, alla vigilia delle elezioni politiche generali del 1972. (*Applausi dal centro-sinistra*).

TEDESCHI MARIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI MARIO. Onorevole Presidente, signor Ministro, signori senatori, non so se i colleghi si siano resi conto dell'aspetto paradossale, dolorosamente paradossale, di questo dibattito che si impernia su fatti al centro dei quali c'è la morte, c'è l'assassinio di un giovane che aveva la sola colpa di essere di destra e che si trasforma, o si vuole trasformare, in un processo alla destra. E il morto ormai è messo lì, da una parte, dimenticato. Arriviamo al punto che addirittura il senatore Bufalini — il quale se ne va quando parlo io perchè non vuole essere contaminato dalle mie osservazioni, che però sono precise — dice che quelli del « Collettivo di via dei Volsci », ossia gli assassini, sono i « compari » dell'assassinio. E questo paradosso fondato sulle invenzioni, sulle calunnie, fa dimenticare la realtà tragica. Michele Mantakas non aveva fatto niente, non aveva colpito nessuno. La stessa polizia, che ha fatto gli accertamenti, ha riconosciuto essere individuo che aveva una sola colpa: frequentava l'ambiente politico di destra. Non era un violento, non aveva « precedenti ».

Venendo alla risposta dell'onorevole Ministro, devo dire che essa è inaccettabile perchè, innanzitutto, parte da una premessa che è falsa nei fatti. Ha detto il Ministro dell'interno che la situazione di tensione si è cominciata a determinare a Roma in occasione dell'apertura del processo per la strage di Primavalle e ha affermato (cito quasi testualmente) che il processo è stato preso a pretesto per rivalse insensate e rinfocolamento di odio, principalmente ad opera dei settori di estrema destra. Ebbene: è vero esattamente il contrario. Potrei portare qui — e sarebbe assai lungo — i giornali della sinistra extraparlamentare ed anche quotidiani della sinistra parlamentare, i quali,

prima ancora che il processo avesse inizio, hanno cominciato a fare la campagna perchè fosse spostato da Roma e rinviato. E questo, parliamoci francamente, non soltanto per il timore degli incidenti, ma perchè il rinvio avrebbe concesso la scarcerazione dell'unico imputato in stato d'arresto, grazie alla decorrenza dei termini di scarcerazione: scarcerazione resa possibile da una legge che ha favorito i criminali e che tutti avete approvato, tranne noi. Inoltre, la sinistra sapeva che il processo, andando avanti, metterà in risalto gli oscuri legami che esistono tra il mondo di assassini criminali della sinistra extraparlamentare e certi ambienti della sinistra ufficiale, pulita, democratica, parlamentare.

Andate a sfogliare il fascicolo processuale, che ora è a disposizione di tutti perchè ormai siamo in dibattimento; guardate le intercettazioni telefoniche eseguite per ordine della magistratura e vedrete chi andavano a cercare gli imputati dell'ultrasinistra quando si sentivano inseguiti dalla polizia, per avere protezione ed aiuto. Non faccio nomi, ma andate a vedere e troverete i nomi di alcuni fra i massimi esponenti della sinistra ufficiale. E non è strano poi che qualcuno di loro si ritrovi il figlio arrestato perchè un lavoratore vero lo ha preso dopo che aveva tirato una bottiglia incendiaria nel suo locale. Questo giovanotto è stato condannato ad un anno e 4 mesi di reclusione. Non è strano e non è a caso che avviene tutto questo.

Il Ministro dell'interno, al quale non mancano gli elementi di informazione, se avesse voluto ricostruire veramente la dinamica dei fatti avrebbe dovuto partire da queste premesse e non da quello che ha detto. Ed è tanto vero quello che dico, che l'onorevole Ministro sa — e se non lo sa fa presto ad informarsi — che tutti i giudici, togati e non togati, del processo di Primavalle, sono stati intimiditi e sono intimiditi tuttora. Sa, il Ministro, che i magistrati togati, prima che cominciasse il processo, hanno chiesto protezione perchè hanno paura, e non certo della destra, che chiede giustizia da quel processo, ma dei « compagni » degli accusati di assassinio e di strage.

Questo è il vero quadro. E allora, non si venga a parlare di sfruttamento politico del processo da parte nostra, perchè sfruttamento politico c'è dall'altra parte, un po' dappertutto. È vero quel che dice il collega socialdemocratico: alla vigilia delle elezioni, stiamo tornando ad una situazione come quella del 1972, con gli « opposti estremismi » e la gente che non si sa chi la muove e chi la paga; tutto questo detto e consacrato sulla pelle di un ragazzo greco, ucciso in mezzo alla strada.

L'onorevole Ministro, sempre per suffragare la sua tesi dello sfruttamento politico da parte nostra, ha anche detto che l'onorevole Almirante avrebbe addirittura rivolto un appello alla guerra civile. È vero esattamente il contrario, perchè l'onorevole Almirante ha detto che siamo in una situazione di guerra civile e che lo Stato deve intervenire prima che sia troppo tardi. Del resto, che siamo in una situazione del genere lo ha ammesso lo stesso Ministro, perchè ha detto che prima di arrivare al morto ci sono stati gli attacchi con le bottiglie incendiarie alle macchine della polizia, e i poliziotti si sono salvati per un caso; ci sono state le azioni di guerriglia con uso delle armi, le incursioni preorganizzate con tecniche particolari; ci sono stati gli interventi rapidi, gli spostamenti e gli agguati. L'ha detto lo onorevole Ministro. Ma questa non è guerra civile, non è guerriglia urbana? Che differenza c'è tra quello che succede qui e quello che sta succedendo in Argentina? E per quale motivo diciamo che in Argentina c'è la guerra civile e che qui non c'è, mentre il Governo non fa niente perchè tanto il morto è di destra? Siamo al punto che su certi giornali tranquillamente si spiega come nascono le milizie popolari. Parlo di « Stella Rossa » del 26 gennaio scorso. Si tratta di un giornale della sinistra extraparlamentare, che spesso però ospita anche la prosa di esponenti della sinistra parlamentare. In esso, come dicevo, si spiega come si organizzano le milizie popolari e cioè in un modo solo: « combattendo ». E questa non è guerra civile?

Oppure siamo alle falsificazioni operate con l'aiuto della stampa e della televisione.

Vi porto un solo esempio. Sul « Corriere di informazione » di ieri vi è la fotografia di una macchina coi vetri sfasciati con sopra il titolo: « Piano fascista di violenza e provocazioni ». Sul « Messaggero », sempre di ieri, vi è la fotografia di un'auto col parabrezza spaccato e con sopra il titolo: « Violenza nera a Roma ». Ebbene, tutte e due le fotografie sono dell'automobile del segretario del « Fronte nazionale della gioventù », di cui ha parlato lo stesso Ministro dell'interno. Ma in questi due giornali non c'è scritto che l'automobile era di uno di destra; c'è scritto soltanto che l'automobile è stata fracassata e poi sopra si afferma: « violenza fascista ». In questo modo lavora la stampa! Io faccio il giornalista da 30 anni e considero questo modo di fare professionalmente scorretto.

Veniamo ora al famoso « Collettivo di via dei Volsci ». Il Ministero dell'interno lo ha scoperto adesso. Eppure, non più tardi di un mese fa, quando ci sono state le elezioni all'Università, qualunque giornale ha potuto avere in redazione le fotografie dell'« attivo » del « Collettivo di via dei Volsci » in servizio all'Università, con caschi, bastoni, spranghe. Questi individui sono lì da tempo. La sinistra ufficiale, il Partito comunista li respinge, certamente; però, quando gli attivisti del « Collettivo di via dei Volsci » e gli altri della loro stessa risma impediscono agli studenti di destra di andare a votare all'Università, poi dicono e scrivono e stampano che lo fanno per impedire solo a quelli di destra di andare a votare: gli altri sono liberissimi. E il PCI ne approfitta.

M A N C I N I . Ma dove lo ha letto?

T E D E S C H I M A R I O . Le fornirò i giornali.

P E R N A . Ma se noi abbiamo fatto una campagna contro l'astensionismo! Che buffonata è questa?

T E D E S C H I M A R I O . In questa situazione, dipingere Roma come se fosse teatro della violenza fascista, è una cosa assurda. Il ragionamento fatto dal Ministro si svolge in due tempi: prima ci si occupa

del morto, che viene rapidamente dimenticato, e poi si tirano fuori gli altri episodi, che tra l'altro, per buona parte, non si sa nemmeno a chi siano riconducibili.

In questo quadro, il Ministro dell'interno dice: noi abbiamo fatto tutto il possibile. Io dico invece che i poliziotti, i carabinieri, i poveri cristi in piazza hanno fatto tutto il possibile, ma non il Ministero dell'interno, perchè il Ministero sapeva in precedenza quello che sarebbe successo e sapeva che l'obiettivo non era la speculazione politica da parte nostra sul processo, ma il tentativo di impedirlo e di farlo rinviare. Questa è la verità.

Dice il Ministro dell'interno e dice il senatore Bufalini (perchè il coro ormai è a due voci): da troppo tempo si spara a Roma (è vero), ma chi spara non sappiamo chi è (è meno vero). A San Basilio è stato ucciso un giovane della sinistra extraparlamentare, ricorda il senatore Bufalini, ma a San Basilio la sinistra extraparlamentare ha sparato contro la polizia usando per la prima volta addirittura armi a ripetizione (cosa che è stata scritta, dimostrata, documentata). E chi gliel'ha data le armi? « Da troppo tempo si spara a Roma ». È vero; ma è il nostro avvocato Manzo che viene abbattuto a revolverate (per fortuna lo hanno preso solo alle gambe) in mezzo alla strada. In un primo tempo, non si sa chi lo abbia fatto questo attentato. Poi però arriva un tizio che insieme ad altri due tenta di incendiare l'autoparco della pubblica sicurezza. Questo tizio viene fortunatamente catturato (anche lì per merito del povero cristo in divisa) e immediatamente tutti i giornali, « Paese Sera » in testa, parlano di « attentato fascista all'autoparco della polizia »! Poi viene fuori che, invece, l'arrestato faceva parte dei « Nuclei armati proletari », e poi viene fuori ancora che aveva in tasca le banconote del sequestro dell'industriale Moccia, a Napoli!

Allora io dico: è vero che a Roma si spara, ma è anche vero che si sa chi spara, e i risultati si vedono; è anche vero che coloro i quali da sinistra si fanno difensori delle Forze dell'ordine stanno poi ancora qui a dire: non avete portato in giudizio nessuno per i fatti di San Basilio! E quei poliziotti che hanno sparato perchè costretti a difendersi

(li colpirono anche con armi a ripetizione, fatto accaduto per la prima volta a Roma, a San Basilio!) li volete ancora sotto processo perchè si sono difesi? Ditelo, perchè questa è la maniera migliore per arrivare alla ribellione della polizia.

La verità è che manca una direttiva per l'ordine pubblico e, soprattutto, manca la volontà politica di affrontare questo problema. Ha un bel dire e predicare il senatore Fanfani; non so quanto faccia sul serio e quanto egli stesso non si possa rendere conto della inutilità di certe parole finchè restano parole. Guardiamo i fatti. Siamo nella situazione che tutti conosciamo. Il Ministro dell'interno dice che lui stesso sollecita da tempo un vertice dei partiti di maggioranza per discutere dei problemi dell'ordine pubblico. Questo vertice si deve tenere, ma i partiti non sono d'accordo; ed allora il Presidente del Consiglio si ammala (è un esperto in questi giochi, l'onorevole Moro) perchè i socialisti possano prima fare il loro convegno sull'ordine pubblico e presentarsi dando le direttive agli altri, così che la Democrazia cristiana possa nel frattempo tirarsi indietro sulla proposta del fermo di polizia, lasciando da soli i socialdemocratici nelle peste (da qui la protesta del collega socialdemocratico che ha parlato prima). Ma questi sono giochetti di bassa lega fatti sulla pelle del popolo italiano. Quanto credete di poter continuare in questo modo? La polizia — lo sapete, l'avete detto — è stanca, è stufa; la polizia è arrivata al collasso perchè i vari Ministri dell'interno ce l'hanno portata. Prendete quell'appuntato che l'altro giorno, dopo l'uccisione del ragazzo greco, ha arrestato lo sparatore: che cosa credete possa aspettarsi quell'appuntato, se non di rivedere in libertà tra poco quello che lui ha catturato rischiando la pelle? Chi lo proteggerà contro le ritorsioni? Nessuno, perchè se lui spara dentro. E con questi sistemi pensate che questa gente davvero possa aiutarvi a risolvere i problemi dell'ordine pubblico? Avete o no il coraggio e la volontà politica di affrontarli? No. Voi sentite l'urgenza dei decreti-legge quando si tratta di tentare una riforma della RAI-TV (che poi abortisce) perchè si tratta di spartirvi uno degli strumenti principali per incitare all'odio; ma sui problemi



dell'ordine pubblico, perchè non presentate le vostre proposte con decreto-legge? Così vediamo chi ci sta e chi non ci sta.

Il fermo di polizia: signor Ministro dell'interno, lei sa benissimo che, se ci fosse stato il fermo di polizia, molto probabilmente quello che è successo a Roma non sarebbe successo. L'ha detto lei: si sapeva che sarebbero successi incidenti a Roma al momento del processo di Primavalle. Con il fermo di polizia li avreste evitati in partenza, perchè i facinorosi li mettevate dentro prima. Tutti noi qui dentro, chi più chi meno, siamo stati in galera per un motivo o per un altro e non è morto mai nessuno; non sarebbero morti neanche loro per 5 giorni di galera.

La verità è che dovete decidervi a far sapere se lo Stato che voi rappresentate — e per me indegnamente, lo dico senza riferimenti personali — vuole difendersi o no; e i cittadini lo vogliono sapere, lo vogliono sapere i poliziotti, perchè la gente non aspetta più di andare al macello per un Governo che fa promesse e fa « bla-bla ».

Il senatore Bufalini ha parlato della cosiddetta violenza di destra a Roma; ma il nostro compianto collega Bacchi, proprio nell'ultimo discorso che pronunciò in quest'Aula il 27 settembre scorso, fece un lunghissimo e dettagliato elenco di aggressioni alle sezioni del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di Roma, tutte quante avvenute tra il 1973 e il maggio del 1974; ed erano oltre 100!

Ci sono stati casi di una ferocia incredibile; vi sono state sezioni la cui porta veniva sprangata dal di fuori, mentre dentro gettavano le bottiglie *molotov*; e perchè la bottiglia risultasse più pericolosa, era miscelata con catrame, affinchè il fuoco si attaccasse bene sulla pelle di chi restava colpito!

Tutto questo continua ad avvenire, avviene ogni giorno. E allora qualcuno reagisce: è possibile.

C I P E L L I N I . Qualche *boy-scout*!

T E D E S C H I M A R I O . È possibile, è umano; e vi assicuro che è difficile ottenere che non reagiscano, è faticoso, è pericoloso...

P I R A S T U . Ma reagisce fermando un ragazzo in via Nazionale, intimidendolo di fare il saluto fascista e massacrandolo. L'ho visto io, senatore Endrich! (*Repliche dalla estrema destra*). Perchè li difende? Li ho visti io.

D I N A R O . Lo vada a raccontare al suo paesello in Sardegna, non qui in Senato, queste sciocchezze!

P I R A S T U . Ma che sciocchezze! Li ho visti io in via Nazionale. (*Repliche dalla estrema destra*).

Lei non è un delinquente: perchè li difende?

E N D R I C H . Quello che è morto era un cane per voi perchè era fascista!

T E D E S C H I M A R I O . Credo che tutti quanti, da una parte e dall'altra, dovremmo e potremmo essere d'accordo su una cosa: che è lo Stato, è il Governo che deve impedire queste cose. I partiti politici non possono avere una loro polizia, nè il Governo può chiamare i partiti politici a rispondere di cose che non rientrano nei loro compiti. Ma se è il Governo che non è in grado di fermare la gente!

Voglio dire ancora, che non è da oggi che la situazione di Roma è pericolosa. Ricordo che sin dalla fine del 1972, cioè praticamente dall'inizio di questa legislatura, io rivolsi un'interrogazione al Ministro dell'interno sollecitando l'esame della situazione di Roma, facendo presente che Roma stava diventando teatro di guerriglia e chiedendo che cosa il Governo intendesse e potesse fare contro questo fenomeno. Ne ebbi le solite risposte che abbiamo avuto tutti, e anche quella di oggi è come le altre; ma nel frattempo la situazione si è ulteriormente deteriorata, la polizia si è stancata e i cittadini pure, perchè non è solamente questione di criminalità politica, è anche questione di criminalità comune. Pensate al « collettivo » di via dei Volsci: è stato necessario che fosse ucciso questo giovane, Michele Mantakas, e che fossero feriti altri, perchè il Governo improvvisamente scoprisse che esisteva il problema del « collettivo » di via dei

Volsci. Ricordo, per analogia, un caso molto simile: quello avvenuto a Milano con il famoso ex « Albergo commercio », che era diventato il « santuario » dei guerriglieri della città di Milano. Ebbene, l'allora ministro dell'interno onorevole Restivo, per trovare il coraggio di chiudere quel « santuario », sapete che fece? Non ve lo ricordate più? Aspettò il ferragosto, perchè anche i guerriglieri vanno in vacanza, e con un'azione audacissima occupò quel « santuario », lasciando in piedi, naturalmente, i « katanghesi » alla Statale e i « sanbabilini » a San Babila, perchè gli faceva comodo. E adesso siamo a via dei Volsci. (*Interruzione del senatore Mancini*). Ma non si tratta soltanto di via dei Volsci: è un problema di carattere generale ed anche e soprattutto di linea politica.

Ha scritto un giornalista sicuramente antifascista, il direttore della « Nazione », quando è morto il giovane Mantakas: « Oggi noi misuriamo appieno la gravità di avere consentito che si scrivesse sui muri di tutta Italia impunemente: ammazzare un fascista non è reato, attribuendo l'etichetta di fascista a chiunque sia avversario delle proprie idee ».

Ebbene, la televisione, ogni giorno, rinfocola questa campagna di odio. Ecco perchè, come dicevo prima, è questione di volontà politica: o la maggioranza trova il coraggio e la volontà di affrontare questi problemi, oppure la maggioranza si rende complice e responsabile dei fatti gravissimi che sono accaduti e di quelli che ancora potranno accadere. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, mi pare che da questo dibattito che si è svolto sulle dichiarazioni da lei fatte al Senato una cosa appaia immediatamente chiara: le violenze degli extraparlamentari di sinistra non hanno trovato rappresentanti che le abbiano difese qui in Parlamento, mentre le violenze fa-

sciste sono state difese da un Gruppo parlamentare! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Commenti dall'estrema destra*).

Sappiamo bene che è dovere del Governo operare perchè tutte le violenze siano impedito. Pertanto, quando operiamo delle distinzioni non lo facciamo sul piano della criminalità politica, evidentemente; noi abbiamo sempre affermato il principio secondo cui le squadre fasciste, la violenza fascista, i provocatori fascisti derivano da una strategia che da lunghi anni, purtroppo, attanaglia il nostro paese. Ebbene, se la nostra condanna della criminalità si rivolge anche ad azioni che da tutte le forze politiche sono state condannate, ci troviamo qui spesso in aperto contrasto con le forze della destra che difendono — e non solamente nel Parlamento — un certo tipo di violenza fascista, ma anche con le parole del segretario del Movimento sociale italiano-Destra nazionale che, nonostante i suoi tentativi di mettersi il doppio petto grigio, non riesce a coprire la vera natura del fascismo. Infatti le parole che ha pronunciato l'altro giorno sono le stesse che udirono i nostri padri negli anni '20 nel momento in cui le squadacce fasciste imperversavano nel nostro paese.

Sono questi i termini del problema che abbiamo dinanzi a noi, onorevoli colleghi. Certo, possiamo anche riscontrare, come del resto lealmente ed onestamente ha fatto l'onorevole Ministro, qualche insufficienza da parte delle forze dell'ordine. Abbiamo avuto altre volte modo di rilevare come le forze dell'ordine siano chiamate, in un momento estremamente difficile e di crisi del nostro paese, nei vari settori contro la criminalità comune, contro la criminalità politica, contro un insieme di altri problemi, a vigilare sulla sicurezza del cittadino.

Certo, ci possono essere state delle insufficienze, ma non mi pare che dobbiamo arrivare alle conclusioni del senatore Averardi, e me ne dispiace perchè, conoscendo anche la sua precedente posizione politica all'interno del Partito socialdemocratico, mi pare che oggi sposi con troppa semplicità le tesi della posizione più estrema del Partito socialista democratico. A cosa mira una polemica contro il Gover-

no in questo momento da parte dei socialdemocratici? Su questo vorrei richiamare un momento l'attenzione perchè sono comprensibili certe critiche che vengono dall'opposizione — che può con maggior respiro e con maggiore libertà esprimere certi rilievi e certe critiche ed anche, così mi è parso di sentire nelle parole dell'opposizione di sinistra, riconoscimenti all'azione e all'indirizzo antifascista del Governo — ma mi ha molto sorpreso l'intervento del senatore Averardi. I problemi dell'ordine pubblico non si riducono alla polemica sul fermo di polizia ma si tratta di problemi più complessi e tutti insieme abbiamo preso l'impegno perchè qui in Parlamento rapidamente si possano discutere provvedimenti organici per quanto riguarda le forze di polizia, i modi di intervento, la concessione della libertà provvisoria che altre volte abbiamo segnalato. La magistratura spesso non ci convince su questo piano, come è stato già ricordato da altri oratori, e probabilmente questo processo sarebbe stato meglio non celebrarlo a Roma; ma comunque certe azioni della magistratura non mi pare tengano conto della situazione politica generale del paese e dell'ispirazione fondamentale che le forze politiche hanno dato e danno alla battaglia democratica nel nostro paese.

Dobbiamo anche rivalutare l'immagine della polizia che per troppo tempo ha subito pressioni di cui oggi forse in parte sentiamo le conseguenze: non voglio entrare nel merito del sindacato di polizia o meno; lei sa che da parte di alcuni di noi sono state fatte proposte in tal senso e non c'è dubbio che tutti insieme, come forze politiche, dobbiamo maggiormente considerare non solo i problemi economici della polizia ma i problemi di frustrazione che colpiscono gli agenti di polizia nel sentirsi una categoria spesso insultata, a volte non compresa e considerata diversa da quella degli altri cittadini e lavoratori del nostro paese.

Pertanto i problemi della violenza non si risolvono con un semplice sì o no al fermo di polizia: si tratta di problemi che investono tutti, maggioranza, Governo e forze di opposizione, e dobbiamo colpire il male alle radici perchè non c'è dubbio che a Roma c'è un clima estremamente pericoloso e non

vorrei che questa situazione che si preannuncia alla vigilia delle elezioni regionali sia strumentale, tenda a colpire una libera manifestazione del popolo italiano e ad influenzarlo in un certo modo cercando di ricreare uno scontro fra le diverse forze politiche e democratiche.

Noi repubblicani, non solo per solidarietà di Governo, siamo convinti della capacità del Governo e dei suoi ministri e sottosegretari preposti a questo delicato settore e che ogni sforzo sarà fatto per stroncare da oggi in poi ogni tipo di violenza per far sì che, come in altre situazioni, tutti insieme possiamo riuscire a frenare e ad arrestare questa minaccia fascista cosicchè non si debba più ripetere, come ha giustamente rilevato il Presidente del Senato, che è in pericolo l'avvenire della Repubblica. (*Vivi applausi dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

R E B E C C H I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E B E C C H I N I . Signor Presidente, signor Ministro, a nome del Gruppo della democrazia cristiana desidero innanzitutto dare atto al Governo, e non per un fatto di maniera o di mera cortesia convenzionale, della chiara motivazione con cui è stata qui ribadita la precisa volontà politica e la ferma esigenza di tutelare con responsabile fermezza la libertà e le istituzioni democratiche.

Al ministro dell'interno onorevole Gui desidero altresì esprimere un apprezzamento per la sensibilità doverosamente dimostrata nel venire immediatamente nell'Aula del Senato a fornire una esatta informativa sugli ultimi, gravi episodi di provocazione e di violenza verificatisi in Roma in questi ultimi giorni, in un clima ormai da tempo esistente nella capitale di esasperata tensione politica, con una vera e propria reazione a catena.

Ebbene, su questi episodi su cui ha oggi riferito il Ministro dell'interno credo occorran alcune considerazioni e indicazioni, ma soprattutto un preciso, non ambiguo e non equivoco giudizio politico.

Cosa ci dicono questi fatti? Dalla versione di essi qui fornitaci dal Governo si desume, credo, con sufficiente chiarezza come l'uccisione del cittadino greco Mantakas non possa considerarsi occasionale, così come la immediata esplosiva reazione fascista sia stata anche violenza armata, secondo una assurda logica di « rappresaglia armata » ormai in atto con particolare evidenza dal settembre scorso in specie nella città di Roma, ove il disegno di una più generale strategia eversiva tenta forse di rilanciare proprio nella capitale un preciso passaggio della propria *escalation* in un momento indubbiamente difficile della vita economica e sociale del nostro paese.

I fatti di San Basilio del settembre scorso, poi del Tuscolano, di Monteverde ed ora quelli di piazza Risorgimento, con le strumentalizzazioni che ne sono seguite e con le gravi dichiarazioni rese dopo le esequie dello studente greco fuori della chiesa di Santa Maria sopra Minerva, dimostrano come la spirale della violenza sia in atto e come lo stesso ricorso alle armi cosiddette improprie ceda ormai il passo all'impiego più brutalmente e più aggressivamente risolutivo di armi da fuoco vere e proprie.

Il clima di tensione alimentato dagli episodi di violenza e di delinquenza comune sta trasformandosi in un vero e proprio clima di paura per i cittadini.

Non si può, infatti, ammettere che violenza, aggressione, assassinio chiamino e giustifichino violenza, aggressione, assassinio.

I cittadini non devono avere la sensazione che si stia tornando ad una specie di legge del taglione o all'epoca degli anni venti in cui squadre di camicie nere gettavano terrore e panico nel paese.

Ma i gravissimi fatti avvenuti stanno a dimostrare, ancora una volta, come la spirale della violenza persegua tentativi eversivi che non possono più essere oggetto soltanto di parole di deprecazione, di lutto o magari di condanne verbali nel Parlamento della nazione, che deve soprattutto saper tradurre in termini legislativi ciò che postula la coscienza democratica nazionale, per la gravità delle situazioni.

Altrimenti certe pur chiare prese di posizione, ascoltate anche stamane in questa

Aula, potrebbero apparire non del tutto credibili e perfino strumentali.

Intanto, certi episodi vanno prevenuti e perseguiti fermamente, con rigore e severità, dotando anche gli organi inquirenti e giudicanti di una maggiore operatività ed efficienza e sostenendo anche moralmente le forze dell'ordine pubblico impegnate ad operare in profondità contro chi tentasse di gettare il paese nel caos e nel disordine, per travolgere le strutture portanti della nostra Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

Nel quadro di tale preciso e non equivoco giudizio politico, come indica il Gruppo della democrazia cristiana nel proprio documento, occorre rafforzare e sviluppare una politica dell'ordine pubblico chiaramente democratica, ispirata ai principi fondamentali della Costituzione e quindi antifascista, ma ferma e responsabile, in modo da garantire, nel rispetto fondamentale delle libertà costruite in trenta anni di sacrifici di vita democratica, le condizioni reali nelle quali i cittadini possano acquisire nuova fiducia nello Stato democratico, e le stesse forze dell'ordine possano operare con vasto consenso popolare, con minore rischio e difficoltà, in difesa delle istituzioni e delle libertà di tutti.

È questa la risposta che la Democrazia cristiana responsabilmente riserva ad un interlocutore di maggioranza, forse tra l'altro interprete non autentico del suo partito.

Concludendo, al Governo, quindi, ed anche alla magistratura italiana chiediamo la necessaria, responsabile fermezza in difesa della legalità repubblicana e dello Stato democratico, convinti come siamo che tale impegno sentano nella propria coscienza le forze politiche democratiche, le forze sociali e sindacali, la stragrande maggioranza dei cittadini, anche per tutti quegli italiani che hanno combattuto e sono morti nella Resistenza. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Onorevole Ministro, ho ascoltato con attenzione la risposta che ha

dato alle interrogazioni e dirò subito che per quanto riguarda la parte concernente la mia interrogazione devo dichiararmi del tutto insoddisfatto e ne spiegherò il perchè. Roma ha vissuto e sta vivendo giornate di intollerabili violenze fasciste: pestaggi, coltellate, sparatorie, incursioni in locali pubblici, persone picchiate a sangue, cittadini affrontati per le strade e minacciati, commercianti intimiditi, giornalisti aggrediti, assalti alle sedi dei partiti antifascisti.

Ecco quanto accade ormai ogni giorno nelle strade, nelle piazze e nei quartieri romani. Bastoni, mazze, catene, armi da fuoco, pugni di ferro: questi sono gli strumenti usati dai fascisti. Tutti i giorni un episodio nuovo, sempre più malvagio e ogni giorno sempre più aperta, sempre più sfacciata, sempre più massiccia l'azione delle squadacce.

In una occasione come questa credo che occorrerebbe fare l'elenco completo delle violenze compiute a Roma, ma sono tante che sarebbe cosa difficile dire tutto ciò che dovrebbe essere detto. Il Presidente mi concede 15 minuti di tempo per ciò che devo dire e non devo pertanto perdermi in parole inutili perchè intendo rispettare il tempo che mi è stato fissato. Tra i tanti episodi vorrei ricordarne — alcuni colleghi che hanno parlato prima di me già lo hanno fatto — soltanto due che a me paiono i più tristi di questi ultimi tempi. Il primo si è verificato qualche tempo fa. Si tratta di una donna incinta di quasi tre mesi che ha abortito in conseguenza delle botte prese da un gruppo di fascisti che tentavano di entrare nel suo negozio di elettrodomestici. Giuseppina Conti Mazzarella è una antifascista. Nel quartiere dove abita è noto che suo marito è un sindacalista democratico, antifascista egli pure. Come prima dicevo, era appena entrata nel terzo mese di gravidanza quando i fascisti della Balduina, difensori a parole della « vita sacra » che l'aborto non deve di struggere, l'hanno fatta abortire a calci nel ventre. Ma lasciamo la parola a questa disgraziata e sventurata donna che ha fatto il suo racconto in una intervista pubblicata su un giornale romano. Essa dice: « Sarà stato mezzogiorno. Io stavo finendo di spolvera-

re, come faccio ogni mattina. Scuotendo lo straccio fuori del negozio ho visto un gruppo di giovani che venivano con un secchio. Hanno iniziato ad attaccare i manifesti a quel muro che divide le vetrine del negozio. Ho subito intuito che era una provocazione vedendo che attaccavano manifesti vecchi di propaganda del tesseramento del Movimento sociale del 1974, mentre ormai eravamo alla fine dell'anno. Era un pretesto per venire qui, erano in tanti, non si viene in tanti per attaccare due manifesti vecchi. Hanno tentato di entrare nel negozio urlando: "È ora di farla finita con i porci rossi". Uno di loro ha preso un grosso carrello di ferro che stava appoggiato alla vetrina e stava per usarlo come una clava per spaccare i vetri. Io mi sono aggrappata al carrello e sono stata trascinata per terra una, due, tre volte, mentre qualcuno mi dava calci nel ventre. Questo mi è accaduto il giovedì; il sabato mattina, all'ospedale, ho perso il mio bambino ».

Un altro episodio recente tra i più tristi (è accaduto domenica scorsa e qualcuno dei senatori del MSI ha riso mentre prima veniva ricordato) è quello riportato su un giornale in questi termini: « Ehi tu, fermati un po'. Che ci stai a fare qua? Niente, cammino, non lo vedete? Sto andando dalla mia fidanzata. Perchè? Le domande le facciamo noi, tu devi solo rispondere. Sei fascista? No, non lo sono. Facci vedere come fai il saluto romano. Non vi faccio vedere un bel niente. Allora sei comunista! ». E così all'intorno arrivano gli altri, volano pugni e botte, il giovane cade a terra sanguinante con uno squarcio in pieno petto. Mi riferisco a questo episodio perchè da ragazzo, nelle strade bolognesi, in compagnia di mio padre, vecchio antifascista e perseguitato, ricordo di aver visto episodi tristi di tal genere. I manganellatori del federale fascista di Bologna fermavano i più noti antifascisti per strada, perchè i cittadini potessero ridere dello scherno che facevano; quando incontravano mio padre, o qualche altro antifascista, si divertivano pretendendo il saluto romano e, poichè quei vecchi antifascisti erano irriducibili, non si piegavano, allora c'erano le botte sotto i portici del

Pavaglione o nella piazza principale della città. I cittadini infatti dovevano assistere alle infamie dei componenti le squadre fasciste.

I giornali di oggi riportano che ieri un altro giovane è stato ferito a Roma con due colpi di rivoltella. Che razza di paese è mai questo? Dove si vuole arrivare? Qualcuno ha dato una risposta: forse ad impedire le elezioni di giugno, o forse ci si prepara a far sì che, se si fanno le elezioni, queste si svolgano in un clima di rissa e nel caos. Onorevole Ministro, voi che sedete ai più alti posti di responsabilità della vita politica del paese e voi, uomini di Governo, mentre accade tutto ciò, che cosa fate, che cosa intendete in concreto fare perchè tutto questo abbia a cessare? Ci sono dei folli in giro che apertamente parlano di guerra civile. C'è chi grida — incoraggiato dai capi — nelle strade di Roma: « Cile, Cile, Argentina, facciamo dell'Europa come dell'America Latina! ». Che si fa verso questi folli? Sì, si deplorano. Onorevole Ministro, lei prima ha respinto le parole di costoro e le ha deplorate; la deplorazione in circostanze di questo genere non è mai mancata, ma poi tutto continua ad andare come prima. Si terrà magari qualche vertice sull'ordine pubblico, ma tutto poi torna come prima, come prima in tutti i sensi. A Savona si continuano a fare esplodere bombe, a Napoli si danno coltellate, a Milano si organizzano spedizioni punitive, a Brescia si libera l'avvocato Degli Occhi, che magari poi andrà all'estero come ha fatto l'assassino di Empoli, a Bologna gli arrestati dopo la strage dell'« Italicus » vengono rilasciati, a Roma si sospende il processo contro « Ordine nero », a Catanzaro si rinvia tutto su piazza Fontana. Gli onorevoli Almirante e Romualdi andranno a tenere comizi dove ripeteranno i loro propositi, senza che nessuno intervenga nei loro confronti, secondo quanto la Costituzione comanda.

Gli impegni a stroncare la violenza li ho ascoltati anche questa mattina, onorevole Gui, li abbiamo sentiti tante volte venire da quei banchi. Però, onorevole Ministro, la violenza non si batte con i generici impegni che già tante volte ho udito in quest'Aula

in occasioni del genere; la violenza si batte con una chiara volontà politica, decisa ad individuare ed indicare le centrali che la fomentano e la guidano; la violenza si batte affermando da parte delle forze dominanti una linea coerentemente antifascista. Chi sono i teppisti romani, come nascono, chi li sostiene, chi li copre? È ormai molto facile capire e dire che il perno di questa strategia della violenza e della provocazione capillare è il Movimento sociale italiano, a Roma come altrove. Onorevoli colleghi, il Movimento sociale italiano, soprattutto nei quartieri e nelle zone di sua maggiore influenza e dove ha un certo seguito, non si preoccupa neanche più di coprire le sue aggressioni, ricorrendo agli ultra di « Avanguardia nazionale », di « Ordine nuovo », di « Ordine nero », come di volta in volta si sono chiamate le organizzazioni paramilitari fiancheggiatrici ufficialmente esterne al partito neofascista. Preferisce ormai agire in prima persona, seguendo la tattica dello stillicidio. Gli avamposti della violenza nera — non è difficile ormai riconoscerlo apertamente — sono le sezioni del Movimento sociale italiano; penso che le conoscano i funzionari del suo Ministero: la sezione di piazza delle Medaglie d'Oro alla Balduina, la sezione di via Assarotti a Monte Mario, la sezione di via Ragusa vicino a Piazza Bologna, la sezione di via Noto all'Appio. In questo quadrilatero si articola la mappa del neofascismo della città. Della mappa dello squadrismo purtroppo fanno parte anche alcuni quartieri periferici e proletari dove i fascisti pescano consensi nell'atmosfera di miseria e di degenerazione: Primavalle, Boccea, Ostia e altre zone depresse. E come qualcuno ha ricordato, spesso i picchiatori si spostano e vanno a dar man forte agli avamposti periferici meno guarniti: a Primavalle, che è nella zona nord di Roma, vanno i fascisti della Balduina e di via Assarotti, a Ostia, al Prenestino, a Boccea vanno di solito gli squadristi di via Noto.

Penso conosca tutto ciò, onorevole Ministro, e penso conosca anche i nomi dei capi e dei gregari che numerosi organi di stampa hanno spesso volte indicato con tanto di

nome e cognome. Si tratta di dirigenti tutti denunciati e tutti o quasi tutti fuori e, se dentro, dentro per pochi giorni ma poi subito fuori, come è accaduto per gli indiziati dell'« Italicus » nella mia città. Nonostante il coraggioso intervento e l'azione intelligente del questore di Bologna, sono stati dentro un paio di settimane e poi sono stati scarcerati e oggi sono liberi di scorrazzare per le strade di Bologna accanto agli altri, conosciuti ma tutti fuori; conosciuti per quello che hanno fatto durante tanti anni. C'è da immaginare quel che pensano di fare ancora: ma tuttavia sono tutti fuori, dai dirigenti alla manovalanza.

Come mai c'è tanta inerzia e tanta insufficienza, onorevole Ministro, da parte degli apparati dello Stato di fronte alla violenza di alcune centinaia di persone? Ecco perchè sono insoddisfatto di quanto ella ha detto: per l'inerzia colpevole che dura da tanto tempo. Noi vi chiediamo di far cessare tutto ciò, vi chiediamo di prendere in considerazione quello che è stato l'atteggiamento del questore di Roma: dai fatti di S. Basilio al comizio di Rauti a Monteverde, ai recenti fatti durante i quali la questura romana ha mancato gravemente nell'adottare misure che si imponevano per evitare quegli incidenti che poi si sono avuti, ai quali purtroppo hanno concorso anche alcuni gruppi di giovani che osano ammantarsi di bandiere rosse e darsi etichette di sinistra e che anche noi criticiamo e condanniamo decisamente e duramente.

Il paese, onorevole Ministro, non sopporta più questa situazione. È una situazione gravissima che, se non si prendono subito contromisure efficaci, può farci temere che il peggio sia ancora da venire.

Importante, mi pare, è stato questo nostro dibattito. Ma consentitemi di dire, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che importante sarà soprattutto la manifestazione romana di domani. Domani tutti i democratici antifascisti romani manifesteranno, diranno la loro protesta e riaffermeranno il loro impegno antifascista. Ma soprattutto chiederanno al Governo di agire con decisione per la difesa della legalità e dell'ordine repubblicano, di agire contro i fascisti e con-

tro il fascismo. Il Governo domani, ancora più di oggi, deve ascoltare le cose che saranno dette e deve davvero incominciare a fare il proprio dovere fino in fondo affinché non si debba ancora qui tra una settimana, tra quindici giorni, tra un mese venire a ripetere per l'ennesima volta un dibattito su queste tristi cose che avviliscono l'intero nostro popolo il quale non ne vuole più sapere di fascisti e di fascismo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio dell'interrogazione pervenuta alla Presidenza.

A R N O N E , Segretario:

BONAZZI, GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BRANCA, ROSSI Dante, OSSICINI, BASSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

per quanto tempo ancora la popolazione di Roma dovrà conoscere e subire l'ondata di violenza fascista che quotidianamente minaccia giovani studenti, donne e cittadini di ogni ceto e categoria;

se il Governo non ritiene di dover prendere immediate misure idonee a far cessare per sempre le scorribande di teppisti fascisti, che costituiscono pericolo per l'incolumità e la vita dei cittadini della Capitale della Repubblica. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 1565)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica nel pomeriggio, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari